

# La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

#### *Abbreviazioni:*

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSLL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

# Introduzione

Dino Puncuh

«Hic manebimus optime»: con questo auspicio il presidente Borlandi inaugurava, l'11 dicembre 1967, la sede della Società Ligure di Storia Patria in Albaro, nello storico palazzo Carrega-Cataldi<sup>1</sup>. Dico 'sede', non 'nuova', perché definire così quella precedente, 'provvisoria per 15 anni', è un puro eufemismo. Ne parlò Borlandi nell'occasione appena richiamata<sup>2</sup>; in altra occasione simile tornai sull'argomento con le sue stesse parole<sup>3</sup>.

Basterà un quarto di secolo per rimettere tutto in discussione; non tanto carenza di spazi, quanto i problemi di staticità – si sa, i libri pesano, talché negli ultimi anni della nostra presenza in Albaro dovemmo sfollare in un magazzino esterno parte della nostra biblioteca –, unitamente allo sfratto, provocheranno un nuovo trasloco: questa volta a Palazzo Ducale, nel cuore stesso della città. Per scaramanzia ... rinuncerò a ripetere l'auspicio del mio predecessore ... e tuttavia il salto di qualità rende giustizia alle tante, lungamente prolungate nel tempo, difficoltà, logistiche e non, sopportate dalla Società che ho l'onore di presiedere.

Ma ora è venuto il momento di fare un passo avanti, al di là cioè delle pure e semplici recriminazioni.

\* \* \*

Queste note introduttive su un passato recente, che tocca da vicino chi le scrive, traggono spunto da qualche chiamata in causa, rilevabile qua e là in alcuni saggi di questo volume<sup>4</sup>. La reticenza o, meglio, la cripticità di talune

---

<sup>1</sup> *Parole del Presidente*, in ASLi, n.s., VIII (1968), p. 18.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 15-16. In altra occasione da lui definita "fogna": *Verbal di Consiglio (1922-1969)*, p. 190.

<sup>3</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), p. 13.

<sup>4</sup> Cfr. i saggi di Paola Guglielmotti (p. 128, n. 29) e Luca Filangieri (p. 306, n. 36).

espressioni usate in passato, in occasioni commemorative analoghe, alle quali comunque rinvio<sup>5</sup>, impone qualche precisazione al proposito. Sia pure con la doverosa avvertenza che la mia esposizione dei fatti potrà risultare parziale, essendo stato protagonista in prima persona dell'ultimo cinquantennio e quindi parte in causa, cercherò di aggiungere qualche nuovo elemento a quanto già scritto su alcuni snodi controversi delle vicende sociali, oggetto di scontro tra diverse anime della Società, in quanto unico superstite di esse. È ovvio e scontato che da queste righe esulano pressoché totalmente quelle degli anni della mia presidenza, recuperabili attraverso gli « Atti ».

Queste note sono indirizzate ad un approfondimento dell'opera della Società nel secondo dopoguerra, – protrattosi, per il nostro Istituto, per circa un ventennio, non solo a causa di problemi finanziari e logistici (dopo lo sfratto, nel 1953, da Palazzo Rosso per consentirne « il ripristino al primitivo suo nobile stato »<sup>6</sup>) –, in sostanza ad esprimere un giudizio su alcuni aspetti delle presidenze di Vito Vitale (1947-1955) e di Agostino Virgilio (1956-1962).

Partiamo dal secondo, già vicepresidente del Vitale, eletto per acclamazione (contro la norma statutaria che la vietava esplicitamente<sup>7</sup>) il 23 giugno 1956<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 27-46, e bibliografia ivi citata; ora in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 403-422; ID., *I centocinquanta'anni della Società* cit., che ripete in gran parte, pressoché alla lettera, ma senza note, il testo precedente. Sulle origini del nostro sodalizio v. ID., *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29. Molta attenzione all'opera della Società in E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

Una prima, sommaria valutazione dell'attività scientifica, sia pur altisonante e autoreferenziale, probabilmente occasionata dalla trasformazione della Società in Regia Deputazione, che la privava di autonomia, in V. VITALE, *Il Contributo della Società Ligure alla Cultura Storica Nazionale*, in ASLi, LXIV (1935), pp. LIX-LXXVI; altra, di minor spessore e livello, frutto della tesi di laurea: R. MENDUNI, *L'attività scientifica della Società Ligure di Storia Patria nel primo cinquantennio di vita (1858-1908)*, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 51-76.

<sup>6</sup> *Parole del Presidente* cit., p. 15.

<sup>7</sup> Art. 31 dello Statuto allora vigente: v. *Statuto della Società Ligure di Storia Patria*, in F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* (ASLi, LVII, 1930), p. 15. Allo stesso modo furono eletti i due vicepresidenti, Giancarlo Doria ed Emilio Pandiani.

<sup>8</sup> Verbal di Assemblea (1926-1974), pp. 167-169, in particolare p. 169.

Nel 1967, tratteggiando un primo bilancio dei 110 anni della Società, avevo sorvolato sull'argomento: troppo vicine le vicende, troppi i protagonisti ancora viventi, in qualche caso con i loro dissidi e rancori. Troppe ferite erano ancora aperte, anche in conseguenza di quell'elezione un po' anomala, originata dalla lunga e affettuosa collaborazione e dal devoto appoggio prestati da Virgilio al suo predecessore, soprattutto negli anni della sua dolorosa malattia, ma certamente anche dalla sua vasta cultura, continuamente verificata attraverso una ricchissima biblioteca. Non credo di aver sbagliato quando, anni dopo, nel 2007, mentre tornavo sulla sua cultura, lo definivo « uomo di affascinante conversazione<sup>9</sup>, ma scarsamente operativo »<sup>10</sup>. Penso, in particolare, ai tanti *niet* irrevocabili da lui pronunciati contro proposte di pubblicazioni<sup>11</sup>, taluni con motivazioni assai discutibili<sup>12</sup> – va ascritto tuttavia alla sua presidenza, oltre all'ottima riuscita del *Breviario* del Vitale<sup>13</sup>,

---

<sup>9</sup> Ebbero conferma delle sue straordinarie doti di affabulatore in un incontro, da lui stesso sollecitato dopo la mia elezione a segretario. Rimpiango di non essere tornato da lui: quante cose avrebbe potuto raccontare della vecchia Genova, quanti piccoli aneddoti, magari anche alcuni 'cè-ti' succosi, testimonianze di una società, di una cultura, di un costume. Ma è proprio dei giovani, come ero allora, diventati anziani, ricordare troppo tardi e rimpiangere l'esperienza nascosta e depositata nelle vecchie generazioni.

<sup>10</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società* cit., p. 13.

<sup>11</sup> Si veda ad esempio la proposta di pubblicazione del cartario del monastero di San Siro, avanzata da Geo Pistarino il 10 aprile 1957, « accolta con favore da diversi consiglieri, ma aggiornata per un ulteriore ripensamento, per proposta del Presidente, in considerazione soprattutto dell'ingente onere finanziario che l'edizione comporterebbe »: *Verbali di Consiglio (1922-1969)*, p. 313. E non se ne parlò più.

<sup>12</sup> Si tratta quasi sempre di motivazioni di ordine economico: bersaglio, pressoché sempre, le proposte di edizioni notarili. Ad esempio, il 23 giugno 1959, discutendosi sulla possibilità di pubblicazione degli atti rogati a Gavi dal notaio Tealdo *de Sigestro*, già noto per quelli del castello di Bonifacio e di Portovenere, « Il Presidente ritiene che la Società non possa oggi affrontare tale spesa – circa 450.000 lire, come si evince dallo stesso verbale – e respinge senz'altro la proposta, senza possibilità di replica. Ritiene che, se la pubblicazione è veramente importante, troverà qualche altro editore, e la scienza non ne sarà defraudata ». In altra occasione (16 maggio 1961), sempre a proposito di edizioni notarili – sulle quali torneremo –, reintroduce la « questione amministrativa » (cioè finanziaria) per sostenere « la difesa del patrimonio sociale, che è di sua specifica competenza, e la difesa del principio che la Società non può trascurare la pubblicazione di volumi monografici – ma se non c'era nulla ... durante la sua Presidenza furono stampati solo tre fascicoli di « Atti » – più accessibili alla generalità dei Soci. I fondi sociali non possono, a suo avviso, essere impegnati in pubblicazioni che non vanno a vantaggio dei Soci »: *Ibidem*, pp. 319 e 327.

<sup>13</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955.

l'avvio della nuova serie degli « Atti », rinnovata nel formato e nella grafica<sup>14</sup>, e la pubblicazione di 2 scarni volumetti della collana notarile<sup>15</sup>, il secondo dei quali ebbe una gestazione tormentata<sup>16</sup> – ; al centenario della Società, il progetto del quale si trascinò per un anno tra i consiglieri per finire nel nulla: e sì che si voleva una manifestazione ridotta<sup>17</sup>, per superare l'opposizione del Presidente « nettamente contrario ad ogni celebrazione clamorosa, che non sarebbe [stata] consona alle tradizioni e allo spirito della Società »<sup>18</sup>; penso alle poche riunioni di Consiglio della sua presidenza (in media una

---

<sup>14</sup> Uscivano in questa nuova veste (perorata da Pistarino, al quale si deve anche la felice proposta di trasferire la stampa dallo Stabilimento tipografico Bertello di Borgo San Dalmazzo all'alessandrina Tipografia Ferrari e Occella, più facilmente raggiungibile) i volumi di P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. Regesti, in ASLi, n.s., I (1960) e quello di G. PISTARINO, *Libri e cultura nella Cattedrale di Genova tra Medioevo e Rinascimento*, in ASLi, n.s., II/I (1961).

<sup>15</sup> G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, Genova 1958 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VII); G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (*Ibidem*, VIII).

<sup>16</sup> Cfr. Verballi di Consiglio (1922-1969), pp. 316 (22 maggio 1958), 320 (13 giugno 1959).

<sup>17</sup> Il segretario proponeva una sola giornata, con relazione del Presidente e un « discorso "ufficiale" di carattere scientifico », per il quale era stato fatto il nome di G.P. Bognetti (effettivamente contattato, con scarso successo), con pranzo sociale al quale invitare i rappresentanti delle Deputazioni e società storiche « consorelle », nonché un volume *monstre*, « o meglio due distinti in cui accanto ad una miscellanea di monografie scientifiche da definirsi, affidandole possibilmente ai Maestri che negli ultimi lustri hanno maggiormente onorato la "Storia Patria" e gli studi storici regionali, anche al di fuori – meno male aggiungo io – dell'ambito dei Soci; la cronaca del secolo di vita della Società; gli indici centenari ..., l'elenco aggiornato dei soci »: *Ibidem*, p. 312 (10 aprile 1957). Il tutto in poco più di un anno .... Si ritorna sul tema nel maggio 1958, a pochi mesi dal progettato evento (*Ibidem*, p. 317; che si è fatto nel frattempo? Parrebbe nulla); nuove perplessità di Bognetti, decisione di rinviare il volume commemorativo di cui sopra a dopo la celebrazione (quale? non se ne era più parlato), infine, di rimettere la questione « ad altro Consiglio », che si riunirà solo un anno dopo (23 giugno 1959), per constatare il fallimento del progetto, « dopo quella seduta [la precedente] – rileva il Presidente – che di fatto aveva espresso idee ancora vaghe e poco concrete, sicché la Presidenza si era trovata in difficoltà a perfezionare il programma ... ». Tutte le proposte caddero nel vuoto e non ebbero seguito. Si finì per ricorrere, nel 1958, ad un fascicoletto miscelaneo *Vito Vitale. Testimonianze di A. Virgilio e R.S. Lopez*, in ASLi, LXXIV/I (1957, ma 1958), ristampa parziale dell'analoga pubblicazione *Vito Vitale e l'opera sua*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956, ma uscito nei primi mesi del 1958: v. Verballi di Consiglio, 1922-1969, p. 315), pp. 93-165.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 311 (10 aprile 1957). Quanto a tradizione e spirito del sodalizio, il presidente sembra ignorare la storia della Società, affatto aliena, pur con le dovute sobrietà e discrezione, da manifestazioni esterne: se ne parla anche, e più diffusamente, in diversi saggi di questo volume.

all'anno); alla violazione delle norme statutarie in merito alla surroga dei consiglieri defunti (4 nel sessennio), alla durata del mandato (ben sei anni tra la sua elezione e la convocazione di un'altra assemblea). Ricordo, infine, la burrascosa riunione consigliare dell'8 giugno 1962<sup>19</sup>, la sua reazione scomposta, così poco consona alla sua personalità: brusco abbandono della seduta, dimissioni dalla carica, rifiuto di gestire la transizione. Va pur detto, tuttavia, che solo in quest'ultima occasione alcuni consiglieri, manifestando disagio, chiesero esplicitamente il rispetto dello statuto sociale e la convocazione dell'assemblea; che da anni, ad ogni seduta, si lamentava la difficoltà di presentare bilanci corretti – alibi per rinviare continuamente tale appuntamento – a causa di una gestione oserei dire 'dilettantesca', per di più suddivisa, risultando da anni 'dimissionario' il tesoriere, Nilo Salvini, perché gli sarebbe stato impedito l'accesso alle scritture contabili della Società<sup>20</sup>, tra presidente (che si era arrogato quella del *Breviario* del Vitale<sup>21</sup>), segretario

---

<sup>19</sup> Cfr. Verbale dattiloscritto, allegato tra le pp. 330-331 dei Verbali di Consiglio (1922-1969).

<sup>20</sup> Nella seduta di Consiglio del 24 settembre 1961 « il prof. Salvini dichiara che da anni, egli, Tesoriere non ha potuto avere visione dei registri contabili, e quindi della gestione finanziaria della Società, per una parte almeno del movimento, e precisamente quella che si riferisce al "Breviario" del Vitale »: *Ibidem*, p. 334. Quanto alle sue dimissioni, De Negri dichiarava che « non ci furono dimissioni formali del Salvini »: Verbali di assemblea (1926-1974), p. 182 (9 febbraio 1963); nella stessa occasione l'ex segretario ribadiva « che le dimissioni furono inviate dal Salvini nell'autunno del '60 e che in una telefonata del De Negri, lo stesso Salvini avrebbe consentito a non dare le dimissioni per disinnescare la situazione »: *Ibidem*.

Il problema di una corretta gestione finanziaria era viziato fin dall'inizio della presidenza Virgilio dalla mancanza di un Delegato alla contabilità previsto dall'art. 14 dello statuto, i cui compiti (tenuta del registro mastro e dell'inventario, rilascio dei mandati di pagamento) erano meglio definiti dagli artt. 16 e 17 (*Statuto della Società Ligure* cit., pp. 10-11). Il Consiglio non sarebbe mai riuscito a trovare la persona giusta ed esperta; la situazione era destinata ad aggravarsi « quando il Tesoriere prof. Salvini ritenne opportuno di *proporre* le sue dimissioni » (dalla relazione del Consiglio, approvata dallo stesso il 5 ottobre 1962, letta dal segretario De Negri all'assemblea del 13 ottobre 1962 ed allegata al verbale della stessa: Verbali di Consiglio, 1922-1969, pp. 340-343; Verbali di Assemblea, 1926-1974, pp. 171-172), ma poco dopo la stessa relazione riferisce che « le dimissioni del Tesoriere a rigore non erano *formalmente pervenute*, e comunque non erano state *formalmente* accettate, in attesa dell'auspicata soluzione del difficile problema [del delegato alla contabilità]. *Ma di fatto* le sue funzioni non si esercitarono che sporadicamente, né forse poteva essere altrimenti ». I corsivi sono miei.

<sup>21</sup> Verbali di Consiglio, 1922-1969, p. 334 (24 settembre 1961): « Il prof. De Negri precisa come circostanze particolari abbiano indotto il Presidente, nel luglio 1956, in assenza da Genova, tra l'altro, del Tesoriere [Salvini], ed in parte dello stesso Segretario [De Negri], impegnato in esami, ad istituire una *contabilità provvisoria separata* per il Breviario, ... la quale ha

(Teofilo Ossian De Negri, che certo non era un esperto contabile) e, infine (ma forse si doveva nominare al primo posto), l'impiegato, Silvio Caprile, già molto anziano e malandato in salute, in servizio da un cinquantennio<sup>22</sup>. Un *puzzle* difficile da ricostruire, nel quale sicuramente giocarono un ruolo primario rancori e vecchie ruggini. Così come non è difficile intravedere dissapori personali tra Pistarino e Piersantelli, sia pure mascherati dietro visioni e metodologie diverse a proposito delle edizioni notarili, nelle quali, *ratione officii* per la sua posizione all'interno dell'Archivio di Stato, era necessariamente coinvolto, in maniera pur sempre moderata, Giorgio Costamagna, con De Negri che praticava un suo personale ecumenismo, col risultato di finire invisato a tutti.

Alle due presidenze veniva pure addebitato il forzato e frettoloso trasloco da Palazzo Rosso agli ammezzati di Palazzo Bianco. Si conoscevano da tempo i progetti comunali sul palazzo legato al Comune dalla Duchessa di Galliera in quanto c'erano state vivaci polemiche, andate ben oltre la stampa cittadina (ricordo, sia pur vagamente, un articolo sul «Borghese», fortemente critico, al limite dell'insulto nei confronti dell'assessore Lazzaro M. De Bernardis e di Caterina Marcenaro, la 'terribile' Direttrice delle Belle Arti del Comune). La nostra Società avrebbe condiviso le prese di posizione di diversi Enti culturali avverse al progetto di trasformazione di Palazzo Rosso<sup>23</sup>. Il

---

dato inizio ad una *divisione di fatto della cassa sociale* e della relativa contabilità, che ha reso più difficile *la visione unitaria* del patrimonio della Storia Patria ». In seguito (sempre dalla relazione di cui alla nota precedente) « ci si ridusse alla *contabilità spicciola* tenuta scrupolosamente, non ostante l'età e l'inferma salute, dall'ottimo nostro impiegato, Silvio Caprile, con *interventi occasionali* sempre più frequenti, per la *pura contabilità contingente*, del Segretario ». Credo che i miei corsivi rendano l'idea della stato confusionale di una gestione che era appena all'inizio del proprio mandato. Attenzione però alle date che complicano ulteriormente la vicenda. Se la *contabilità provvisoria* del *Breviario* era iniziata già nell'estate 1956, e tutto lascerebbe pensare che la provvisorietà sia proseguita negli anni seguenti, perché Calvini avrebbe dato le dimissioni solo nel '60, come da dichiarazione di De Negri (v. sopra, nota 20), se da anni (*Ibidem*) non poteva accedere alle scritture contabili?

<sup>22</sup> Verballi di Consiglio, 1922-1969, pp. 334-335 (24 settembre 1961): « ... due registri distinti, alfabetico e "Giornale degli incassi" dalla fine di giugno 1956, data di inizio della distribuzione del volume, sono stati tenuti aggiornatissimi e scrupolosamente controllati, e sempre a disposizione dei Consiglieri sul tavolo dell'Ufficio di Segreteria a cura del Sig. Caprile e parzialmente del Segretario stesso, che peraltro non volle mai, e neanche poteva, operare oltre questa semplice registrazione, né ebbe egli stesso mai modo di vedere e unificare la gestione della Società, pur protestandone infinite volte l'inscindibile unità fondamentale ».

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 288 (21 dicembre 1951), ma non risulta che se ne fosse mai parlato.

Consiglio quindi non era all'oscuro della vicenda, eppure ... dai verbali di tutto questo appare ben poco. Solo il 7 novembre 1953, si prende coscienza dell'imminente pericolo, a seguito di una lettera del socio Cappellini

« che esprime la sua ansia per la notizia, appresa attraverso la stampa, e da visite in sede, del trasferimento della Società per preventivo invito dell'Amministrazione Comunale, e per esca dell'Assessorato alle Belle Arti. Questa lettera ed *altre istanze verbali* danno occasione alla Presidenza di fare una relazione oggettiva e circostanziata al Consiglio di quanto è accaduto nelle ultime settimane con carattere di estrema urgenza ed è stato frammentariamente ed imperfettamente reso noto dalla stampa con *interventi personali e non autorizzati*. Il presente chiarimento è pertanto opportuno perché sia chiara l'azione svolta dalla Presidenza, e non sia imputabile ad essa, ad opera di ignari, *un'azione di doppio gioco* che sarebbe incompatibile con la serietà e la dignità del Sodalizio e della sua tradizione »<sup>24</sup>.

Le parole del Vitale tradiscono malamente che la questione era stata sottovalutata e che comunque non aveva suscitato alcun dibattito collegiale; non si spiegherebbero altrimenti gli accenni a non meglio indicati *interventi personali e non autorizzati* o a sospetti (a chi riconducibili se non all'interno della Società, forse dello stesso Consiglio ?) di *doppio gioco*, che mi sembrano eccessivi. Tutto il verbale manifesta uno stato di nervosismo per una contingenza mal gestita, neppure documentata, allo stato, dalla corrispondenza, citata dal verbale, intercorsa tra la Società e il Comune. Il solo consigliere Astengo, pur rammaricandosi della tardività della comunicazione da parte dell'Amministrazione Comunale « tanto da costringere ad una azione estremamente urgente », lamentava che « nell'interesse della sistemazione della Società, prima di provvedere all'esecuzione dei lavori richiesti sarebbe stato bene *convocare Consiglio ed Assemblea*, in modo da allargare le responsabilità della decisione »<sup>25</sup>.

Una rapida ricerca nell'archivio sociale sui precedenti avrebbe arrecato qualche lume e forse attenuato certe affermazioni del vicepresidente Virgilio sul

« titolo » esclusivamente « precario » della nostra posizione di fronte al Comune, « per cui “resistere” da un punto di vista giuridico non ha senso e non è pertanto possibile, non trattandosi di “locazione”, per cui è difficile assumere un atteggiamento ostile, essendo la Società in deficienza di titolo », per concludere perentoriamente che « occorre essere drastici, non potendo essere ferrei »<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 294. Corsivi miei.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 296. Il corsivo è mio.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 296-297.

Proprio su tale mancanza si sarebbe potuto fare un passo avanti. In analoghe circostanze, cinquant'anni dopo, di fronte a richieste locative, per di più sproporzionate alle nostre forze, avevo appurato che nel 1911 il Comune di Genova, contribuente per il 50% del canone pagato dalla Società per la sede di Palazzo Rosso, nel mentre revocava l'elargizione, assumeva per il futuro l'impegno ad ospitare la Storia Patria<sup>27</sup>. Anche su questa base, oltreché sugli impegni di lavoro assunti, si addivenne, in epoca recente, auspicando il sindaco Pericu, alla stipula della convenzione che regola la nostra presenza a Palazzo Ducale.

Comunque si guardi la vicenda del passato, trascinatasi ancora per un anno, senza alcuna ulteriore riunione di Consiglio, e gestita prevalentemente dal vicepresidente Virgilio (il presidente Vitale appariva già segnato da quel male che lo avrebbe portato alla tomba) e dal segretario De Negri, si ricava l'impressione dell'incapacità di affrontare l'operazione di trasferimento, effettuata precipitosamente nell'estate 1954 ad opera di personale non qualificato per tal genere di lavori, di operai cioè dell'Officina Comunale, sotto la direzione (?) del vecchio impiegato Caprile (che per il gran caldo ebbe anche un malore) e del segretario De Negri, quando non impegnato in sessioni di esami. Si aggiunga che gli ammezzati di Palazzo Bianco si presentavano del tutto inadeguati ad accogliere l'ingente patrimonio librario, sia perché bassi d'aria (addio quindi all'arredamento precedente, costruito su misura per Palazzo Rosso), sia perché insufficienti: un lungo corridoio di accesso, che invano, negli anni seguenti si tentò di ridurre per destinarlo a depositi librari; due piccoli locali ad uso Presidenza e Segreteria (con i cataloghi), una sala riunioni (scarsamente utilizzabile per scaffalature) e tre locali da destinare alla biblioteca e al magazzino giacenze, oltreché a deposito di arredi non più collocabili in tali spazi. Ancora: servizi inesistenti, mancanza di collegamento telefonico, assenza totale di riscaldamento<sup>28</sup>, scaffalature di fortuna, costruite con « materiale di risulta del disfacimento dei magazzini » (eufemismo per dire 'casse')<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Verbali di Consiglio (1906-1921), 18 gennaio 1911: « quanto all'avvenire, cominciando dall'anno corrente 1911, il Municipio ha deliberato di prendere sopra di sè, a titolo di assegno alla Società, il carico dell'intero fitto dei locali sociali, cosicché questi verranno da ora innanzi gratuitamente goduti dalla Società medesima ».

<sup>28</sup> Solo con l'accensione contemporanea di 4 potenti stufe elettriche si raggiungevano 18° esclusivamente nella sala riunioni; altrove ... lascio immaginare. Ricordo ancora il vecchio Caprile, rintanato d'inverno, nel locale adibito a Segreteria, con una piccola stufa elettrica, co-

Non che le cose siano molto migliorate negli anni seguenti: si parlerà di una destinazione Pammatone, assieme ad altre biblioteche civiche, ora di Villa Croce, senza alcuna attenzione ai progetti del Comune; esaurite tali piste, entreranno in gioco, negli anni Sessanta, la vecchia sede della Franzoniana, in via Giustiniani (comunque in affitto), Villetta Serra e lo stesso Castello d'Albertis (un mio sopralluogo, sollecitato da Pistarino, mi convinse dell'impraticabilità di tale progetto), ma sempre attraverso iniziative individuali, canali personali, ufficiosi, che non sboccheranno in alcun risultato.

Per concludere la presidenza Virgilio, vanno considerati a sua giustificazione, sia pur con le riserve di cui sopra, il lungo legame col Vitale, tanto da poterlo annoverare primo tra i suoi fervidi «sudditi, ammiratori ed amici»<sup>30</sup>, il grande lavoro, silenzioso e discreto, coadiuvato intensamente dal segretario De Negri, per la stampa del *Breviario* del Vitale, del quale sicuramente condivideva, maggiormente, credo, «la deprecazione del clangor di trombe retoriche»<sup>31</sup>. Tanto più legati al Presidente, tanto maggiore lo sconforto e lo sgomento per la sua scomparsa, l'8 aprile 1955: un clima surreale ... ed ora che facciamo? Vien quasi da pensare al manzoniano «così percossa, attonita ... muta ...». È questa l'atmosfera che si respirava in Società ancora negli anni seguenti<sup>32</sup>: la commemorazione ufficiale del Vitale

---

perta sulle gambe e una specie di copricapo, recalcitrante – a ragione – ad uscire per andare alla ricerca di qualche volume, spesso ancora in casse ... più tardi toccò pure a me.

<sup>29</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 302 (28 ottobre 1954): d'altra parte io stesso, dopo l'assunzione della Segreteria, negli anni 1962-67, fui costretto a ricorrere allo stesso materiale, nonostante l'acquisto di qualche scaffale metallico.

<sup>30</sup> Sono parole di R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale*, in *Vito Vitale. Testimonianze* cit., p. 11.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 14. Va pur detto, tuttavia, che lo stesso Vitale, già allievo di Carducci, non dovette essere del tutto immune dal gusto retorico. In un discorso («forse il più bello») commemorativo «degli alunni del Convitto Naz. di Genova caduti nella prima guerra mondiale ... Egli assurse alle vette più alte dell'oratoria e commosse profondamente gli uditori perché in lui palpitava l'ammirazione e l'ossequio per tante giovani vite immolate in obbedienza al solenne comandamento della Patria»: E. PANDIANI, *In memoria*, in *Vito Vitale e l'opera sua* cit., p. 99. Altrove (G. PIERSANTELLI, *Vitale "mio"*, *Ibidem*, p. 106) lo si ritiene «modello non facilmente superabile di arte oratoria».

<sup>32</sup> Ricordo come fosse ieri l'impressione che suscitò in me l'assemblea del 23 giugno 1956, la prima alla quale assistevo, ma anche la prima dopo la morte di Vitale. Non dico proprio un lacrimatoio, ma certo qualcosa di simile, di surreale. Età media indefinibile, sicuramente alta ... In prima fila il vecchio Pandiani con un vistoso cornetto acustico. Ero seduto accanto a Fran-

prevista in un primo tempo e per la quale vennero avanzati nomi illustri, da Schiaffini a Ciasca, a Quazza<sup>33</sup>, fu sostituita dalle già citate scarne miscellanee; altra prova di inettitudine, di incapacità operativa, ma soprattutto dello sbando nel quale stava precipitando la Società, privata di una guida insostituibile, che pur tuttavia aveva marcato le maggiori tracce di sé prima della guerra, in qualità di segretario, piuttosto che in seguito come presidente. Una Società tutta da ricostruire dopo il ritorno all'ordinamento precedente la trasformazione in Regia Deputazione, che aveva allontanato non pochi soci: la difficile ripresa, i problemi finanziari (non ultimo dei quali la svalutazione dei titoli di Stato nei quali erano investite le quote dei soci vitalizi), il trasferimento in una sede inospitale non fanno certo brillare la presidenza di Vito Vitale. Parlare di staticità pare eufemismo. Si affievolisce la voce degli « Atti », praticamente cessati: solo quattro scarni volumi tra il 1947 e il 1952<sup>34</sup>, oltre al grande impegno dello stesso presidente per la stampa del notaio Lanfranco<sup>35</sup>. Non è questa la sede per un giudizio su Vitale storico;

---

co Venturi ... concordammo che la scena era degna di Novello, l'allora famoso vignettista de « La Stampa ». Fu in questo clima che avvenne l'acclamazione di presidente e vicepresidenti ... È proprio il caso di dire che i presenti avevano perso la testa. Solo per i consiglieri, su ripensamento e richiesta di De Negri, si ricorse alla votazione per schede.

<sup>33</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 305-306 (9 giugno 1956). Ma già in questa occasione, prima ancora di programmare la commemorazione, si preannunciava la preparazione dei due fascicoli 'in memoria' di cui sopra, alla nota 17.

<sup>34</sup> L. TRIA, *La schiavitù in Liguria*, in ASLi, LXX (1947), comunque progettato ed impostato in precedenza dalla R. Deputazione; un miscellaneo, in ASLi, LXXI (1948); un volume di tre smilzi fascicoli monografici (tra i quali V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, Parte Prima: la vita civile), in ASLi, LXXII/I (1949-1950) e O. PASTINE, *Genova e l'Impero Ottomano*, in ASLi, LXXIII (1952). Andò diversamente per un altro volume, la cui stampa, a guerra in corso, fu prolungata eccessivamente per la divisione in due dell'Italia, essendo rimasto l'autore bloccato a Siracusa, dopo lo sbarco alleato in Sicilia, il cui costo insostenibile o le « molte pretese » dell'autore (Verbali della Deputazione, p. 80, seduta del 31 maggio 1947), avrebbero consigliato una rescissione concordata dell'impegno editoriale assunto nel 1942 dalla « R. Soprintendenza [*sic* per Deputazione] di Storia Patria per la Liguria, per iniziativa del suo presidente di allora Sen. Mattia Moresco »; l'autore rimborsò la Storia Patria delle spese già sostenute; il volume fu pubblicato dall'Istituto di Studi Liguri: L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, Parte I, Gli strati con ceramiche, Bordighera 1946, *Prefazione*, pp. V-VII; V. VITALE, *Ripresa*, premessa al vol. LXXI cit., p. XI.

<sup>35</sup> *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, VI).

altri l'hanno già fatto<sup>36</sup>, anche in questo volume. Riprendo quindi il discorso su altre vicende che hanno attraversato diverse presidenze.

Riallacciandomi a quanto detto da me in altre occasioni<sup>37</sup>, comincerò da un ampio e prolungato dibattito sulle edizioni notarili, che impegnerà per anni le sedute di Consiglio.

Già in passato infatti mi ero soffermato a lungo sulla figura e sull'operato di Francesco Poggi, segretario della Società (1911-1931), in particolare sull'attenzione da lui prestata, nella relazione (1917-1929), agli atti notarili, « nei quali egli vedeva la possibilità di fare quella storia comune, normale, cui andavano le sue preferenze », « contro una storia moralistica, fatta apposta per celebrare illustri condottieri di popoli, di eserciti, di partiti, contro una storia dinastica, che rifletteva fedelmente gli atteggiamenti della classe dirigente »<sup>38</sup>, contrapponendosi a quella storia politica a scopo educativo, oggetto dei suoi strali già nella relazione precedente (1908-1917) – prima guerra mondiale ancora in corso –:

« È da prevedere che, cessata la presente guerra, durante la quale molte delle più essenziali e legittime forme e manifestazioni della vita sociale hanno dovuto cedere ad un sentimento tirannico della patria armato di tutte le forze e di tutte le coazioni dello Stato, gli uomini si accorgeranno per avventura che *la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo* sono cose altrettanto sacre quanto la patria. E condotti ad indagare come mai il sentimento di questa abbia potuto prendere su di quelle un sopravvento così esclusivo ed imperioso, riconosceranno molto probabilmente che una delle principali cagioni di ciò è da collocare nella enorme prevalenza che lo studio delle lettere e della storia politica ... ha, dal Rinascimento in poi, sopra ogni altro studio fatto a scopo educativo. Il principale fondamento infatti dell'educazione scolastica, massimamente nella scuola secondaria classica, è l'insegnamento delle lettere combinato con quello della *storia politica*, che è divenuto così il substrato della ideologia patriottica nazionale della classe dirigente e quindi della politica di governo »<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> Oltre ai saggi già citati (sopra, nota 17), v. G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi Genuensi », X (1973-74), pp. 124-125; E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit., passim* (ma v. Indice dei nomi), in particolare pp. 18-22 e 72, 74.

<sup>37</sup> *I centodieci anni della Società cit.*, pp. 41-45; *I centocinquant'anni della Società cit.*, pp. 12-13.

<sup>38</sup> *I centodieci anni della Società cit.*, pp. 38-41; *I centocinquant'anni della Società cit.*, pp. 10-12.

<sup>39</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917*, in ASLi, XLVI/I (1918), pp. CXXXVI-CXXXVII. I corsivi sono miei.

Queste parole provocarono uno scontro nel corso dell'assemblea del 29 dicembre 1918, sciolta d'imperio dal presidente Imperiale «essendo il dibattito trasceso a personalità, ed avendo eccitato gli animi»<sup>40</sup> e, in quella seguente (2 marzo 1919, rinnovo delle cariche sociali), una mozione di censura da parte di «un manipoletto di soci, dotti professori di lettere e di storia nelle regie scuole secondarie, convinti e compresi della loro missione di custodi e difensori delle patrie istituzioni», illustrata da Vito Vitale<sup>41</sup>, che succederà nel 1931 al Poggi, costretto alle dimissioni a causa delle sue idee, decisamente difformi dal pensiero allora dominante<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> ID., *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 80.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 77-78, e soprattutto pp. 81-86, dove è pubblicato l'intero verbale della seduta, nella quale il Poggi venne rieletto consigliere con 25 voti su 29 votanti, rimanendo del tutto isolati i quattro firmatari della mozione di censura: oltre al Vitale, Carlo Bornate, Francesco Luigi Mannucci, Leopoldo Valle. Non credo casuale che Vitale non intervenga più, per circa un decennio, alle assemblee (ad esclusione di poche, comunque verso la fine degli anni Venti, in cui si doveva procedere a qualche elezione: Verbali delle Assemblee, 1926-1974, pp. 56, 62, 67), fino a quella (11 maggio 1931: *Ibidem*, p. 75) che lo porterà in Consiglio e quindi alla segreteria, dopo le dimissioni del Poggi a seguito della predetta relazione 1917-1929. Cfr. *I centodieci anni della Società* cit., p. 40; *I centocinquanta anni della Società* cit., pp. 11-12. Cfr. anche E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 72.

Non mancarono polemiche esterne. «Come avvisaglia dei propositi battaglieri di costoro – i quattro citati – comparve sul giornale *Il Secolo XIX* un articolo scritto da un esimio professore di latino, estraneo alla nostra Società, ma ben ispirato da taluno di quei soci oppositori. L'articolo, intitolato *Metodi storici*, era infarcito di luoghi comuni tanto più sacri ed inoppugnabili in quanto ci trovavamo ancora nello stato di guerra; e riportava in corsivo un piccolo tratto della mia relazione concernente il sentimento della patria, *quasi, pareva, ad esibirlo alla sanzione della censura* tuttavia in quei giorni vigile ed imperante»: F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 78. Il corsivo è mio.

<sup>42</sup> Le dimissioni di Poggi (1 aprile 1931) furono precedute da una riunione 'straordinaria' di Consiglio (14 marzo 1931), «provocata da alcuni consiglieri ... per uno scambio di idee» a proposito della relazione di cui alla nota precedente. Nella discussione, la maggioranza degli intervenuti «dichiara di dissentire da alcune frasi ed apprezzamenti contenuti nel volume predetto. Tutti però concordano nell'esprimere al prof. Poggi sentimenti di deferenza e di stima, ed alcuni anche di sincera amicizia»; espressioni confermate in un ordine del giorno e dalle stesse dimissioni (rientrate nella seduta precedente) per protesta dei consiglieri Pandiani e Schiaffini: Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 186-189. Non è privo di significato che Vitale, nella già citata premessa al vol. LXXI (1948) degli «Atti», p. V, che segnava, sia pure in tono minore, la ripresa dell'attività scientifica della Società, offra una giustificazione edulcorata, se non travisata, perlomeno reticente, delle dimissioni del Poggi. Egli afferma che «l'attuale Presidente [cioè lui stesso] ... farà [una relazione sul periodo 1929-1948] con la maggiore brevità possibile ... per la convinzione che gli *Atti* nostri ... non debbano essere ingombrati da troppo ampie e minute esposizioni,

Pare significativo che nello stesso anno assuma la presidenza Mattia Moresco, di sicura fede fascista<sup>43</sup>. Fascista Vitale? Non lo credo diverso dai tanti normali iscritti al Partito, d'ufficio, forse, più che per libera scelta, insegnanti in testa. Storico politico, nazionalista<sup>44</sup>, solo alla fine degli anni Trenta del Novecento mitigava, pur senza ripudiarle, le sue concezioni della storia attraverso la scoperta delle immense potenzialità dei cartolari notarili, già intraviste a suo tempo dal suo predecessore<sup>45</sup>, fino a darci, nel 1949, un

---

di valore storico molto limitato, sulla vita interna della Società; e in questo apprezzamento è stato confermato anche dalle vicende [non meglio specificate] che hanno accompagnato l'analitica relazione sul periodo 1917-29 e dalle recriminazioni [anch'esse non specificate], non sempre ingiustificate, di enti [quali? non ce n'è traccia nella documentazione societaria] e persone, che ne sono derivate. Appunto in conseguenza di queste lamentele, il Segretario prof. Poggi nella seduta del 1° aprile 1931 presentò al Consiglio direttivo le proprie dimissioni, che il Consiglio credette di dover accogliere» – con voto unanime!!! (quattro assenti) – «anche se con molto rincrescimento e riconfermando al Poggi la riconoscenza di tutta la Società per l'opera solerte, benemerita, disinteressata prestata per lunghi anni con profondo affetto e assoluta abnegazione»; ricostruzione che non piacque al consigliere Morgavi, che se ne lamentò – il verbale non ci dice le motivazioni addotte – nella seduta del 21 aprile 1949, ottenendo dal Vitale, almeno stando al verbale di De Negri, una risposta sibillina: «rileva [egli] in primo luogo la brevità di quella notizia, che non comportava sviluppo di questioni particolari, che d'altra parte saggia prudenza consigliava di premettere, data anche l'impossibilità di essere in merito esaurienti»: Verbal di Consiglio (1922-1969), p. 276. Chi vuol capire capisca ... E sul Poggi calò il silenzio, rotto solo il 6 aprile 1946, quando Vitale, Commissario della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, nel commemorare i Soci defunti, mise a verbale: «Egualmente dolorosa la perdita del prof. Francesco Poggi, che per lunghi anni fu Segretario della Società Ligure di Storia Patria da lui amata di un amore profondo; *carattere adamantino e coscienza retta, nelle forme ispida e scontrosa*, autore di molte opere che onorano i nostri Atti»: Verbal di Deputazione, p. 64. Il corsivo è mio.

<sup>43</sup> Rettore dell'Università di Genova, Senatore del Regno dal 9 dicembre 1933.

<sup>44</sup> Vitale scriveva per il «Giornale di Genova», notoriamente foglio di partito, sul quale aveva sostenuto, tessendone le lodi, la candidatura a presidente della Società del Moresco, contro quella di Emilio Pandiani (G. PIERSANTELLI, *Vitale "mio"* cit., p. 108); fece sue, sia pur pensando alla vecchia Repubblica (in questo alibi-trappola dovettero cadere anche altri, non fascisti, fors'anche qualche antifascista), le rivendicazioni di Nizza e della Corsica (R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 15), sulle quali si rinvia anche ai numerosi scritti di Vitale, in particolare sull'«Archivio Storico di Corsica»: cfr. T.O. DE NEGRI, *Bibliografia critica delle opere di Vito Vitale in Vito Vitale. Testimonianze* cit., pp. 19-76.

<sup>45</sup> Nei confronti del quale dovette mantenere un sordo rancore. Ne sarebbe prova, oltre a quanto detto sopra, alla nota 41, la vicenda di un manoscritto del Poggi sull'emigrazione politica a Genova nell'Ottocento, oggetto di discussione fin dal 1917-18 (Verbal di Consiglio, 1906-1921, pp. 96-98, 112, sedute del 13 gennaio e del 14 aprile 1917 e del 16 aprile 1918), per la cui stampa, nella serie 'Risorgimento', un decennio dopo, erano stati già trovati i finanziamenti (Verbal di

«pezzo di bravura» sull'argomento<sup>46</sup> e a diventare sostenitore convinto delle loro edizioni, in linea con l'atteggiamento del presidente Moresco<sup>47</sup> e

---

Consiglio, 1922-1969, pp. 168 e 176, sedute del 28 novembre 1929 e 10 aprile 1930). In seguito intervennero a più riprese sull'argomento i consiglieri Corrado Astengo (che del Poggi era stato allievo al Liceo "Colombo") e Gian Carlo Doria (sedute del 12 marzo e 19 luglio 1948, 4 febbraio e 26 ottobre 1949: *Ibidem*, pp. 262-263, 266, 274, 279), i quali ricordarono l'antico impegno, ricevendo sempre risposte interlocutorie e vaghe (sopraspedere per problemi finanziari; necessità di integrare le note; riprendere l'esame del manoscritto) fino alla seduta del 17 febbraio 1953 (*Ibidem*, p. 291), nella quale, di fronte a un'esplicita richiesta del Doria di procedere quanto meno all'esame del manoscritto, il vicepresidente Virgilio, a nome del presidente, già seriamente ammalato, «ricorda che nel suo laborioso ritiro il prof. Vitale sta assiduamente portando in porto il suo sommario della Storia di Genova [il *Breviario* già citato]». E di nuovo chi vuol capire capisca. Silenzio assoluto, in altra occasione, sulla richiesta di Astengo di esporre una foto del Poggi in sede: *Ibidem*, p. 274 (4 febbraio 1949). L'opera sarà pubblicata al di fuori della Società, in occasione del centenario della spedizione di Sapri: F. POGGI, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, Modena 1957 (Collezione storica del Risorgimento Italiano, LIII-LIV), con prefazione di Arturo Codignola.

<sup>46</sup> R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 13, in riferimento a V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi* cit., l'opera che mi ha facilitato la progettazione della mostra sul notariato del 1964 (v. oltre, nota 62) per il suo carattere esemplificativo (di qui forse l'apprezzamento di Lopez: v. oltre, il testo corrispondente alla nota 57). Il discorso di Vitale è coerente (v. in particolare pp. 9 e 18) con quell'atteggiamento stupefatto ed entusiasta di fronte al notariato genovese di tanti studiosi come Belgrano, Bratianu, Doehaerd ecc., che raggiunge toni quasi lirici, inequagliati, nelle pagine di Bognetti e di Falco: cfr. L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1875<sup>2</sup>; G.I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire*, Paris 1929, p. 91; G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938, p. 4 e sgg. (l'aggiunta del nome di Mattia Moresco, nel frontespizio, accanto a quello di Bognetti, autore del volume, sarebbe stato un atto di deferenza nei confronti del Presidente della Deputazione: V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi* cit., p. 12, nota 15); R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises au XII e XIII siècle*, Bruxelles-Rome 1941 (Institut historique belge de Rome, Études d'histoire économique et sociale, II-III), I, p. 5; G. FALCO, *La vita portovenere nel Duecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXIV (1952), pp. 315-336 (anche in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 79-103). Al metodo esemplificativo sono ricorso anch'io (D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 127-151; ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., I, pp. 115-141), ritornandoci sopra criticamente in età matura: *La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa del '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 4), pp. 355-364 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., I, pp. 143-155).

<sup>47</sup> Curatore con Mario Chiaudano della nuova edizione, dopo quella ottocentesca dei *Monumenta Historiae Patriae*, del più antico cartolare notarile: *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1934 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II).

sollecitato dall'intervento della scuola americana del Byrne, determinante per la fondazione della collana *Notai liguri del sec. XII*<sup>48</sup>. Di qui

«l'opera infaticabile di animatore che il Vitale compì per la pubblicazione dei *Notai Liguri dei secoli XII e XIII*<sup>49</sup>, reclutando in Italia finanziatori e collaboratori<sup>50</sup>, e mantenendo con studiosi forestieri contatti preziosi anche per il contributo che recavano alla buona volontà internazionale. I contatti si sono ripresi dopo la guerra, ma le trascrizioni che il Vitale aveva preparato per i *Notai Liguri* sono andate smarrite; credo senza rimedio»<sup>51</sup>.

Dopo la guerra e la ricostituzione della Società, fin nelle prime sedute di Consiglio si auspica la ripresa della collana, pur in mancanza di mezzi<sup>52</sup>; ora si segue con rinnovato vigore la preparazione dell'edizione del notaio Lanfranco,

---

<sup>48</sup> Sicuramente influenti in tale direzione i suoi *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXV (1936) e *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVIII/II (1940). Sull'operato degli studiosi americani e la loro collaborazione con la Storia Patria v. le pagine introduttive di T.O. DE NEGRI in V. VITALE, *I notai genovesi del Medioevo*, Genova, Consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari, 1955, pp. 14-18, saggio, postumo, costruito in gran parte su *Vita e commercio* di cui alla nota 34, ma frequentemente contaminato da integrazioni e interventi, non sempre accertabili, dello stesso De Negri; sempre sulla scuola di Byrne e Reynolds, v. anche E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 75.

Va comunque ricordato che al buon esito della nostra collana giovò la coedizione con la torinese *Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano* e che essa si avvale di un contributo finanziario del Rotary genovese (di cui Moresco era Presidente) che, «sospendendo le sue attività negli anni difficili, destinò i suoi fondi residui al finanziamento della collana»: F. BORLANDI, *La mostra storica*, in ASLi, n.s., IV (1964), p. XXXVI, a proposito della Mostra storica del notariato ligure, Genova 1964, allestita in occasione del XIII Congresso Nazionale del Notariato (v. oltre, nota 62). Su tale finanziamento, stranamente taciuto dal Vitale (*Ripresa* cit., p. X), che si limita ad attribuire al «fattivo interessamento del Presidente Moresco» ... «il necessario finanziamento», v. anche i Verbali della Deputazione, pp. 43-44 (10 dicembre 1938).

<sup>49</sup> Col vol. VI (*Lanfranco* cit.), la collana estende l'arco cronologico al secolo XIII; dal vol. X (*I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari, 1337, 1345-1348*, a cura di F. MAMBRINI, Genova 2004), ai secoli XIV e XV.

<sup>50</sup> Di tutto ciò non c'è alcuna traccia nei verbali della Deputazione, peraltro assai scarni.

<sup>51</sup> R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 13. Anche di trascrizioni del Vitale non abbiamo alcuna documentazione, nemmeno in V. VITALE, *I notai genovesi del Medioevo* cit., p. 20 e sgg., dove si parla genericamente di «lavori recenti, in corso e in programma».

<sup>52</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 259 (10 dicembre 1947); nella stessa seduta si vorrebbe dare alle stampe l'edizione degli atti del 1200 del notaio Oberto de Mercato, della quale non si indica il curatore; si ritorna nuovamente in argomento il 12 marzo e ancora il 19 novembre 1948, quando si apprende che l'Archivio di Stato di Genova «non ritiene opportuno consentire la collazione di Oberto de Mercato prima della pubblicazione di Oberto da Piacenza ... collazionato a cura del personale tecnico dello stesso Archivio» (*Ibidem*, pp. 263 e 270, ma v. oltre, la nota 59).

pubblicato anche con finanziamenti delle Università americane di Cincinnati e Wisconsin, alle quali facevano capo i due curatori. Dopo il già ricordato ‘pezzo di bravura’, di cui si è detto, il Presidente, che due anni dopo darà alle stampe il lavoro sull’età comunale<sup>53</sup>, appare totalmente impegnato in una corsa contro il tempo per concludere il fortunato *Breviario*, suo testamento spirituale, suo regalo «alla città di cui da oltre quarant’anni mi sento figlio e devoto e alla Società Ligure di Storia Patria, con la quale, prossima ormai alla celebrazione centenaria, da un quarto di secolo ho immedesimato la vita»<sup>54</sup>.

Dopo la morte di Vitale il progetto delle edizioni notarili viene ripreso in diverse sedute di Consiglio, anche a seguito dell’istituzione, accanto alla scuola di Paleografia e Archivistica dell’Archivio di Stato, di una Scuola di lettura e trascrizione dei notai genovesi, ad opera del comune di Genova, su iniziativa di Giuseppe Piersantelli, direttore della Biblioteca Civica Berio e consigliere della Società<sup>55</sup>. Si veniva con ciò delineando una solidarietà tra Ar-

---

<sup>53</sup> *Il Comune del Podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951, «scritto in gran parte prima dell’ultima guerra per la serie monumentale dell’Istituto per la Storia di Genova» (R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale* cit., p. 12), alla quale lo stesso Vitale aveva già collaborato con il saggio *Le fonti della storia medioevale genovese*, in *Storia di Genova*, III, Milano 1941, pp. 313-338.

<sup>54</sup> V. VITALE, *Breviario* cit., p. XII; cfr. anche R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale* cit., p. 12.

<sup>55</sup> Si parla spesso di quattro cartolari notarili già trascritti e pronti per la stampa; i quattro sui quali è costruita la tesi della “triplice redazione”? Cfr. G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., pp. 38-49. Cfr. anche Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 316 (22 maggio 1958) a proposito dell’auspicata coedizione del notaio Corrado (Domenico nel verbale e anche in quello del 23 giugno 1959: *Ibidem*, p. 320) di Capriata, «non in forma integrale, bensì in modo parziale», sulla quale vengono manifestate riserve da parte di Pistarino e quindi «la questione è ovviamente – corsivo mio – aggiornata», un *leit-motiv*, quello del rinvio, decisamente ricorrente. Se ne riparla il 14 giugno 1960 (*Ibidem*, p. 325), su proposta di Piersantelli, che vorrebbe la pubblicazione integrale del Capriata e degli «altri tre notai regolarmente trascritti», in coedizione con le Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Nonostante il parere favorevole del segretario e di altri, non indicati, le riserve di Pistarino di cui sopra convincono il presidente: «la decisione provvisoria è di non farne niente». Nuovo intervento di Piersantelli nella successiva seduta del 16 maggio 1961, il quale, premesso che la delibera del Consiglio comunale di Genova, istitutiva della Scuola di lettura e trascrizione di atti notarili, prevedeva esplicitamente «la eventuale pubblicazione degli atti trascritti nella serie degli atti notarili della nostra Società», insiste nella sua proposta, ricavandone la secca risposta negativa del presidente già citata sopra, alla nota 12. Appare indicativo degli umori dei consiglieri che nella stessa seduta si dia via libera al saggio del Costamagna (v. oltre, nota 60) «anche tenendo conto che esso risponde ad una ormai antica deliberazione [?] favorevole alla pubblicazione dei volumi relativi agli atti notarili trascritti dalla Scuola Civica istituita per iniziativa del Consigliere Piersantelli» (*Ibidem*, p. 330).

chivio di Stato e Biblioteche, foriera di ulteriori sviluppi, restando il solo Pistorino, egli stesso portatore di analoghe istanze editoriali, a rappresentare una scuola universitaria fortemente interessata allo studio del notariato. Negli anni della presidenza Virgilio si susseguono numerose proposte di edizioni, per lo più respinte drasticamente dal presidente, ora senza alcuna giustificazione<sup>56</sup>, più spesso per ragioni economiche, ora ricorrendo, addirittura, all'autorità di Lopez, contrario all'edizione integrale, in favore di più semplici esemplificazioni, criterio subito accolto da Virgilio «per il futuro, sia pure riservandosi di decidere caso per caso a seconda delle opportunità»<sup>57</sup>. Se si escludono i due volumetti già ricordati<sup>58</sup>, non pare che "l'opportunità" si sia mai presentata, nonostante la buona volontà del segretario; si perse così l'occasione di una fruttuosa coedizione con le collane degli Archivi di Stato, sfruttando da una parte il lavoro di trascrizione compiuto dagli archivisti genovesi e da altri<sup>59</sup> nell'ambito delle due scuole di Paleografia e Archivistica e di Lettura della scritture notarili, entrambe attive all'interno dell'Archivio di Stato di Genova; giocarono forse negativamente, oltre alla genericità di alcune proposte<sup>60</sup>,

---

<sup>56</sup> V. sopra, nota 12.

<sup>57</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 316 (22 maggio 1958).

<sup>58</sup> V. sopra, nota 15.

<sup>59</sup> Si tratta di Oberto da Piacenza, a cura dei funzionari dell'Archivio di Stato (Verbali di Consiglio, 1922-1969, p. 293, 7 novembre 1953), di Oberto de Mercato, per gli anni 1179-1184, dell'archivista Clelia Jona Vistoso, curatrice degli atti dello stesso notaio del 1186, editi sotto il nome del Chiaudano per ragioni razziali – cfr. *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV) – e di Guglielmo da Sori a cura di Giuseppe Oreste, già in preparazione fin dal 1947 (Verbali della Deputazione, p. 80, 31 maggio 1947): V. VITALE, *I notai genovesi* cit., pp. 18 e 20. Per desiderio dello stesso curatore, il lavoro, incompiuto, è stato affidato a me per la revisione ed il completamento. Si tratta di un compito arduo, anche perché il ms. 102 dell'Archivio di Stato, che contiene il testo di Guglielmo da Sori, tra gli altri notai citati (Oberto de Mercato e Oberto da Piacenza), ha subito nuovi danni, verificabili attraverso le fotografie sulle quali lavorava Oreste, attribuibili agli anni Quaranta del secolo scorso. Mi auguro di terminare la revisione entro un anno. Alla pubblicazione degli atti ancora inediti di Oberto, senza indicazione del nome del curatore, si accenna anche nella seduta di Consiglio del 10 dicembre 1947: Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 259.

<sup>60</sup> Quella della coedizione in particolare (si comincia a parlarne il 21 ottobre 1956: Verbali di Consiglio 1922-1969, p. 310), male istruita o comunque mal gestita, con lettere tra Genova e Roma scomparse a causa di « un curioso disguido postale » (*Ibidem*, p. 329, 16 maggio 1961) a proposito di G. COSTAMAGNA, M. MAIRA, L. SAGINATI, *Saggi di Manuali e Cartolari notarili genovesi (Secoli XIII e XIV). La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Roma 1960 (Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », 7), che verrà ripubblicato, con

anche una sorda concorrenza, se non proprio ostilità, tra Pistarino e Piersantelli e la diffidenza del primo, curatore, con Giorgio Falco, di una magistrale edizione notarile<sup>61</sup>, nei confronti dei metodi editoriali allora in uso nelle predette scuole<sup>62</sup>. Sentimenti che si intrecceranno e si scomporranno pure in seguito, come vedremo, a seconda delle circostanze, contribuendo all'affossamento di rilevanti progetti sul notariato, riaffioranti ciclicamente come un fiume carsico fino a nostri giorni. Lasciamo ora questo tema per affrontare due argomenti che a suo tempo incisero profondamente sulla compagine societaria dividendo gli animi.

Il 4 febbraio 1949 il prof. De Negri, che avrebbe discusso in precedenza col Presidente Vitale e con i consiglieri Virgilio ed Astengo tutti gli aspetti della questione, informava il Consiglio

« di aver iniziato da tempo le pratiche per la pubblicazione di un Bollettino storico di cui da anni si sente la mancanza. Dovendo rinunciare per vari motivi, anche economici, alla ripresa del Giornale storico e letterario della Liguria, dalle tradizioni troppo impegnative, egli è venuto nella determinazione di pubblicare con altri e cioè col prof. Berri e Calvini, un Bollettino *prevalentemente bibliografico*<sup>63</sup> e chiede per esso gli “auspici” della Società di storia patria e l’uso della sede, pur mantenendo il Bollettino assoluta autonomia redazionale ed amministrativa. L’avv. Virgilio precisa che la richiesta è motivata dal fatto che il bollettino in parola *ha necessità*, per crescere, *di una persona giuridica* con cui possa presentarsi, soprattutto di fronte alle autorità e agli *uffici amministrativi*. Il prof. Pandiani, che sin dal primo momento ha colto con entusiasmo l’iniziativa chiede in sostanza che cosa si chiede alla Società ed il De Negri chiarisce che si *chiede tutto, senza pretendere nulla*. Si chiede una veste giuridica ed una *sede qualificata* [quindi un referente autorevole], anche collaborazione scientifica da parte di tutti i soci e l’effettivo controllo sulla pubblicazione, senza, però,

---

modestissime varianti (nonostante quanto detto nella premessa di De Negri), nella collana della Società l’anno dopo, modificato nel titolo (v. sopra, nota 15), attribuito al solo Costamagna, collocandosi in una nota della premessa i nomi delle due collaboratrici, dipendenti comunali, come richiesto esplicitamente da Piersantelli nella stessa seduta di cui sopra: Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 330 (16 maggio 1961).

<sup>61</sup> G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino 1955 (Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII).

<sup>62</sup> Basti pensare all’uso obsoleto della lettera *j* o all’*h* di *Ihesus*, presenti nella parte dovuta a Costamagna in *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova 1964 (anche in ASLi, n.s., IV), pp. 9-76, sulla quale v. le osservazioni di A. PETRUCCI, in « Studi medievali », serie terza, VII/I (1966), p. 453.

<sup>63</sup> Il corsivo è mio, ad evidenziare che non fu così, fin dall’inizio (nessun confronto con l’apparato bibliografico dei due giornali precedenti, GL e GSLL). S’intendeva forse tacitare qualche perplessità?

ufficiale responsabilità del Sodalizio in sè, per l'eventualità che l'impresa o non approdi ad un esito positivo o fallisca. Per questo verrà costituito un consiglio di Redazione al quale non parteciperanno né il prof. Vitale, nostro presidente, né altri insigni storici della storia patria, ed il segretario stesso vi collaborerà a titolo personale. Anche il titolo che verrà meglio precisato in seguito eviterà di ricordare esplicitamente la nostra Società». L'iniziativa venne approvata all'unanimità. Fin qui il verbale<sup>64</sup>, in seguito più nulla ...

Appare difficile a chi non ha letto questo verbale disconoscere nella nuova operazione editoriale il coinvolgimento della Società Ligure di Storia Patria, sotto i cui auspici era edito il «Bollettino», avente sede presso la predetta Società, il cui Segretario era anche il responsabile del nuovo periodico (dal fasc. 3 del 1949), accreditato come pubblicazione della Storia Patria presso il Ministero della P.I.<sup>65</sup> e quindi presso Autorità<sup>66</sup>, Enti, Associazioni ecc., nonché presso tutti i periodici con i quali la Società intratteneva rapporti di scambio. Appare così assai probabile che, in difetto di pubblicazioni "ufficiali" e cioè degli «Atti», il «Bollettino Ligustico» sia apparso, almeno di fatto se non dietro annuncio del suo responsabile, come il loro naturale successore. Ne derivarono diverse interruzioni di scambio, talune irreversibili, perdite di fascicoli o annate perché inviate all'indirizzo del direttore del «Bollettino», anziché alla sede della Società<sup>67</sup>. Una situazione incresciosa ed ambigua (mentre gli «Atti» languivano), che attraverserà le due presidenze citate, destinata a inevitabili future polemiche.

---

<sup>64</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 273 (4 febbraio 1949).

<sup>65</sup> Cfr. «Bollettino Ligustico», I/1 (1949), p. 2, ove si legge lo stralcio di una lettera del Ministero della P.I. (10 marzo 1949) che recita: «La pubblicazione di un "Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale" alla quale intende accingersi *codesta Società* è un'iniziativa altamente apprezzabile ...». E poco prima, nella *Premessa*, alla quale segue la lettera citata: «La Redazione *ha sua sede naturale* presso la Società Ligure di Storia Patria, che l'ospita e *garantisce per ciò stesso la serietà e il decoro del Bollettino*; il quale non ne è tuttavia la voce ufficiale»: *Ibidem*. I corsivi sono miei.

<sup>66</sup> Si vedano ad es. le pratiche con la Presidenza del Consiglio dei Ministri per richieste di contributi alle riviste di elevato valore culturale. Ne fa fede una lettera del luglio-agosto 1952 del Sottosegretario Giorgio Tupini, indirizzata al Presidente della Società, in nome della quale era stata presentata domanda. Da notare ancora che l'impiegato della Storia Patria era impegnato anche nell'amministrazione del nuovo bollettino, persino autorizzato a rilasciare quietanza di versamenti (Archivio della Società, in corso di ordinamento, ma v. una mia relazione presentata al Consiglio l'8 dicembre 1962: Verballi di Consiglio, 1922-1969, p. 350).

<sup>67</sup> Qualche lacuna è stata colmata recentemente da una parziale donazione delle figlie di T. Ossian De Negri – la parte maggiore dei suoi libri essendo stata donata alla Biblioteca civica di Casella, a lui intitolata –; in seguito altre attraverso acquisti: Verballi di Consiglio (1926-1969), p. 368.

Un altro fortissimo argomento di tensione della presidenza Virgilio fu quello amministrativo, con aspetti sconcertanti già segnalati, come la confusione dei ruoli, l'incapacità di redigere bilanci corretti, probabili diffidenze reciproche (Calvini-De Negri); forse anche la lungimiranza di una Presidenza « sparagnosa »<sup>68</sup>, preoccupata per le conseguenze che un possibile depauperamento finanziario, derivante da una politica editoriale espansiva, avrebbe arrecato soprattutto in rapporto al futuro trasferimento in una nuova sede. Meglio la nebulosità della contabilità, più facile argomentare i frequenti dinieghi di cui sopra (significativo infatti che Virgilio si fosse arrogato la gestione del *Breviario*, la maggior fonte di reddito)<sup>69</sup>.

La mancata convocazione degli organi statutari e l'assenza di corretti bilanci fu la scintilla che innescò una vera e propria miscela esplosiva, con effetti dirimpenti, ma diluiti nel tempo: tutto quanto detto finora (la sede, il silenzio delle pubblicazioni, il « Bollettino Ligustico », la pasticciata gestione finanziaria) fu addebitato al Presidente e al Segretario. Come già detto, il primo si dimetteva irrevocabilmente durante la burrascosa seduta dell'8 giugno 1962<sup>70</sup>; il secondo, destinato ad essere capro espiatorio (non senza qualche sospetto, fluttuante nell'aria più che espresso esplicitamente, sulla sua gestione), nonostante che in varie occasioni avesse caldeggiato alcune iniziative, editoriali e non, anche contro il parere negativo del presidente Virgilio<sup>71</sup>, veniva travolto dall'assemblea del 13 ottobre 1962<sup>72</sup>, finalmente convocata, ed estromesso dal Consiglio, primo dei non eletti, unico dei vecchi consiglieri superstiti<sup>73</sup>, esclu-

---

<sup>68</sup> *Parole del Presidente* cit., p. 17. Proprio questa prudente politica di risparmio permetterebbe le spese di trasloco e quelle rilevanti di arredamento della sede di Albaro. Questa considerazione e soprattutto la volontà di superare vecchi rancori e polemiche, indussero a proclamare Agostino Virgilio socio onorario: Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 197 (15 dicembre 1967).

<sup>69</sup> Su questi problemi v. sopra, note 20-22.

<sup>70</sup> V. sopra, nota 19.

<sup>71</sup> Anche in privato, in casa dello stesso Virgilio, come mi confermò nel 1963 a Spoleto, in occasione della settimana del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, Roberto Lopez, che mi avvicinò in quella circostanza proprio per informarmi di aver assistito personalmente ai dissapori in materia tra Virgilio e De Negri, a suo dire trattato ingiustamente da noi nell'assemblea dell'ottobre 1962, incaricandomi di riferirne a Borlandi.

<sup>72</sup> Verbali di Assemblea (1926-1974), pp. 170-177.

<sup>73</sup> In tale occasione, il De Negri aprì la sua relazione (v. sopra, nota 20) con queste parole: « Ho il dovere di premettere e precisare che le circostanze hanno voluto che fossi io a stendere questa relazione, che il Consiglio ha ascoltato, apportandovi gli opportuni emenda-

so ovviamente il presidente Virgilio, già dimissionario, sostituito dall'anziano Onorato Pastine, che assunse con grande spirito di servizio « un compito gravoso, pur attraverso le difficoltà di una salute malferma »<sup>74</sup> che, aggravata, lo portò ben presto alla tomba.

Il fatto nuovo di questa elezione era l'ingresso di cinque consiglieri – un terzo del Consiglio – provenienti dalle aule universitarie<sup>75</sup>. Si apriva una nuova fase nel sodalizio ultracentenario, evidenziata meglio l'anno dopo, a seguito delle dimissioni di Pastine, dall'elezione alla Presidenza di Franco Borlandi, designato con voto unanime dall'assemblea del 1 giugno 1963<sup>76</sup>. Come ebbe a dirmi Giorgio Costamagna due anni dopo, a commento di queste vicende, si era realizzata una specie di sacra alleanza tra Archivi (rappresentati da lui), Biblioteche (Piersantelli) e Università (Pistarino); ipotizzava già un prossimo duello tra gli esponenti delle due ultime istituzioni, puntualmente verificatosi; non potevamo nemmeno immaginare allora una prossima guerra 'di secessione', vale a dire un contrasto in sede universitaria

---

menti, ed ha fatto sua all'unanimità. A titolo personale debbo anche aggiungere che è stato ed è per me un compito estremamente delicato per la difficile posizione in cui quelle circostanze stesse mi hanno posto nei confronti del Presidente e degli altri colleghi del Consiglio, e mi pongono ancor ora di fronte a questa assemblea. Ho cercato peraltro con ogni cura di essere per quanto possibile obbiettivo, e farò del mio meglio per mantenere qui dinanzi a voi quella *serenità che mi viene quanto meno dalla retta coscienza*. Non mi resta che attendermi dall'assemblea quella cordiale attenzione che ho motivo di sperare meriti almeno il mio impegno » (i corsivi sono miei). Se queste ultime parole richiamano – *si parva licet* – quelle pronunciate da De Gasperi alla Conferenza della Pace di Parigi nel 1947, il gelo che ne seguì è perlomeno pari a quello che accompagnò il Presidente del Consiglio dei Ministri. Non ci fu nemmeno una stretta di mano come quella che il rappresentante della nuova Italia democratica ricevette da quello degli Stati Uniti. Ho voluto richiamare queste parole a testimonianza dello spirito di una Segreteria, forse un po' pasticciona e disordinata, ma sicuramente sincera e disinteressata.

<sup>74</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società* cit., p. 45.

<sup>75</sup> Tre professori ordinari, Franco Borlandi, Luigi Bulferetti, Geo Pistarino (già presente dal 1956); due assistenti, Claudio Costantini ed io stesso, poco più che trentenni. Si aggiungeranno in seguito: il 14 dicembre 1963 Luigi Prosdociami, ordinario di Storia del Diritto Italiano, in sostituzione del dimissionario Pastine; dopo la scomparsa di Corrado Astengo, venne eletto Giuseppe Felloni, assistente di Storia Economica (23 maggio 1964), nominato Tesoriere il 20 luglio: *Verbali di Assemblea (1926-1974)*, p. 187; *Verbali di Consiglio (1922-1969)*, p. 367. Gli altri eletti (in corsivo i nuovi): *Leonida Balestrieri* e Giuseppe Piersantelli, vicepresidenti; Corrado Astengo, *Vittorio Boido*, Nilo Calvini, Giorgio Costamagna, Gian Carlo Doria, *Luigi Marchini*, Giuseppe Oreste.

<sup>76</sup> *Verbali di Assemblea (1926-1974)*, p. 183.

tra me e Pistarino<sup>77</sup> che si sarebbe aperto ben presto, privando la Società della collaborazione della componente medievistica; tutto ciò nonostante – ma forse proprio per questo – la mia elezione a Segretario<sup>78</sup>, fortemente voluta da lui. Ma ogni cosa a suo tempo.

Occorre dire che, nonostante la sua brevità, la presidenza Pastine si dimostrò subito all'altezza: passaggi di consegne, talvolta agitati (di nuovo vecchie ruggini? Certo un incontro triangolare Pastine, Calvini, De Negri, al quale assistetti, non fu dei più amichevoli); revisione dell'albo sociale, impoverito da decessi o dimissioni, riassetto della sede e della biblioteca, (private negli ultimi tempi anche del pur ridotto apporto del vecchio 'impiegato', ormai ritiratosi e deceduto pochi mesi dopo); contatti con ambienti comunali ad alto livello volti a prospettare il problema della sede, per la quale era stata costituita una commissione apposita, i cui membri tuttavia, come già detto, si muovevano spesso in ordine sparso e talvolta con obiettivi diversi e all'insaputa l'uno dell'altro, senza una strategia unitaria. Ad altra commissione era stato affidato il problema della ripresa degli «Atti», trasformati in periodico semestrale<sup>79</sup>, e del relativo finanziamento, che riman-

---

<sup>77</sup> Del quale ero assistente volontario dal 1956, ma accanto a lui da un decennio, già prima della laurea come 'allievo interno' dell'Istituto di storia medievale e moderna, diretto fino al suo trasferimento a Torino (1954) da Giorgio Falco, nel cui Magistero mi sono sempre riconosciuto.

<sup>78</sup> Nella prima riunione di Consiglio (14 novembre 1962). Nella stessa seduta vennero designati, nell'ordine, Vittorio Boido Delegato alla contabilità, Corrado Astengo Tesoriere, Nilo Calvini Bibliotecario: Verbal di Consiglio (1922-1969), pp. 345-346. Fin dall'inizio si constatò la difficoltà di relazionare formalmente l'operato dei due consiglieri addetti alla gestione finanziaria ... difficoltà che si protrasse fino all'elezione a Tesoriere di Giuseppe Felloni, che rimise in carreggiata l'intera gestione dandole forma corretta. Rimaneva aperto il dualismo tra il Delegato alla contabilità (con doppia firma, dovendo firmare i mandati anche il Presidente) e il Tesoriere, fonte di ritardi e di malumori. Il problema fu risolto in seguito, unificando le due cariche, col nuovo statuto, approvato con DPR del 30 ottobre 1975, n. 712, il cui iter era iniziato sotto la presidenza Borlandi, con la nomina di una commissione *ad hoc* composta da Piersantelli, Costantini, Prosdociami, Costamagna e Puncuh: Verbal di Consiglio (1922-1969), pp. 373-374 (4 dicembre 1965).

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 352 (26 gennaio 1963). La responsabilità degli «Atti» sarebbe spettata al Segretario, assistito dalla commissione scientifica (Borlandi, Bulferetti, Costamagna, Marchini, Oreste, Pistarino), sostituita in seguito dall'intero Consiglio Direttivo. Da notare l'istituzione di un Notiziario bibliografico, attivo dal 1963 al 1984; soppiantato più tardi da un accordo con i «Quaderni Franzoniani», che se ne assunsero il carico, impegnandosi la Società all'acquisto di un congruo numero di copie da distribuire ai soci. Né va sottovalutato il rispetto della periodicità: il primo volume della nuova serie è datato 1960; quello del 2009 è il XLIX. Mai una volta un volume con doppia annata; uniche eccezioni alla regolarità i due fascicoli del vol. II,

dava ai contributi ministeriali alle riviste di elevato valore culturale e, di conseguenza, ai rapporti tra la Società e il « Bollettino Ligustico », sul quale si aprirà di lì a poco un'ampia discussione protrattasi per mesi.

Altri due problemi vennero avviati dal Pastine, prima che un incidente minasse irreparabilmente le sue già precarie condizioni di salute e lo obbligasse a dare le dimissioni, presentate il 27 maggio 1963: la questione dei conti, che costituì il cruccio e l'oggetto di molte, praticamente tutte le prime sedute di Consiglio (sei in un anno), anche a causa delle dimissioni di alcuni revisori (due su tre) eletti nella precedente assemblea del 13 ottobre 1962. Difficile dar torto ai dimissionari: l'argomento era assai gravoso, con implicazioni di natura personale, stanti le 'voci' discordanti che venivano fatte circolare, offensive dell'onore e della dignità di alcuni consiglieri precedenti, in particolare del Segretario; si trattava di ricostruire la contabilità dal 1956 al 1962, fornendone bilanci annuali corretti. Si pensò addirittura ad una 'sanatoria' per gli anni precedenti il 1962 (se ne parlerà anche in assemblea<sup>80</sup>); la proposta, avanzata da Piersantelli, fu respinta, sia perché di competenza assembleare, sia perché sicuramente sgradita al prof. De Negri, parte in causa. L'argomento verrà chiuso definitivamente nel 1963: Giuseppe Felloni, coadiuvato dagli altri due revisori, Prestotto e Reborà, e con la collaborazione dell'ex segretario, riuscì a comporre tutti i bilanci, sia pur attraverso una contabilità arruffata, scarsamente formale, dalla quale però risultò la corretta e precisa gestione sostanziale operata dalla presidenza Virgilio e soprattutto dal segretario De Negri, la cui riabilitazione morale fu confermata nel 1968 attraverso la rielezione in Consiglio, di cui fece parte fino alla morte, ricoprendo anche la carica di Vicepresidente (1975-1985). Il riordinamento dei conti era accompagnato dall'avvio della redazione dell'inventario patrimoniale, il primo, credo, dalla fondazione della Società.

Più laboriosi furono i rapporti col De Negri a causa del suo « Bollettino Ligustico »: troppe ambiguità, già segnalate sopra e una contiguità con i nostri « Atti » che poteva costituire concorrenza, resa evidente dalla sede comune, in molti casi anche dall'amministrazione. In Consiglio corsero parole dure, alimentate spesso da antipatie e ostilità pregresse, frutto del clima di cui sopra – e sì che pressoché tutti i consiglieri erano stati collaboratori del « Bolletti-

---

spalmati su due anni: 1961 e 1962; l'opera di G. CARO, *Genova e la supremazia nel Mediterraneo (1257-1311)*, in ASLi, n.s., XIV-XV (1974-975), suddivisa in due annate.

<sup>80</sup> Verbalì di Consiglio (1922-1969), p. 352 (26 gennaio 1963); Verbalì di Assemblea (1926-1974), p. 180 (9 febbraio 1963).

no», non disdegnando di offrirgli loro scritti —; si ottenne solo lo spostamento della sede presso l’abitazione del De Negri (il che comportò per lo meno un alleggerimento del nostro magazzino), ma gli “auspici” rimasero, anzi finirono in prima di copertina, al posto del più impegnativo « Presso la Società Ligure di Storia Patria ». Ognuno per la sua strada<sup>81</sup>.

Come già detto per le presidenze precedenti, furono le edizioni notarili ad impegnare molte riunioni consigliari, fin dalle prime presiedute ancora da Onorato Pastine. Su questo argomento, come su quello della sede, pesò molto la presidenza di Franco Borlandi: figura di spicco, di straordinaria, affascinante personalità e intelligenza, di vasta cultura, accompagnata da grande umanità. Ordinario di Storia Economica a 32 anni, fu via via, talvolta contemporaneamente, Prefetto della Liberazione e Presidente della Camera di Commercio di Pavia (dove era nato nel 1908), Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles, quindi addetto culturale, trasferito come tale all’ambasciata di Parigi, a Genova consigliere comunale, Preside della Facoltà di Economia e Commercio, Prorettore e Rettore, sia pur per pochi mesi, immediatamente dimessosi all’insorgere del male che lo avrebbe stroncato in pochi anni, Presidente del Comitato per le Scienze economiche, sociologiche e statistiche del CNR, del quale fu anche Vicepresidente, presiedendone pure la Commissione relazioni internazionali<sup>82</sup>.

Al suo spirito di servizio, alla sua Presidenza è riconducibile la ripresa della Società; a lui aver dato la linea, indicato un percorso; al suo insegnamento i successi che ne sono derivati. Per chi gli è stato accanto come Segretario, per poco più di un decennio, prima che ci venisse sottratto prematuramente, nel 1974, è stato un privilegio lavorare con lui, goderne la parola, il magistero permanente.

Fin dalle prime battute (8 dicembre 1962), il Consiglio venne interessato alle trattative in corso col Ministero dell’Interno (dal quale dipendevano, allora, gli Archivi) « per la continuazione della collana dei notai, troppo onerosa per la Società »<sup>83</sup>: una discussione che si protrasse per più sedute,

---

<sup>81</sup> Negli ultimo anni della sua esistenza, prospettai a De Negri la possibilità di rifondazione del glorioso « Giornale Storico e Letterario della Liguria », che avrebbe permesso un vasto allargamento delle tematiche, da attuarsi attraverso la chiusura di alcuni periodici stentati e sempre in arretrato, tra i quali il suo; non se ne fece nulla, troppo attaccato egli era alla sua ‘creatura’.

<sup>82</sup> V. su di lui R. LUCIFREDI, *Ricordo di Franco Borlandi*, in ASLi, n.s., XIV, Appendice (1974).

<sup>83</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 348.

rimanendo però sempre a livello informativo, accelerata dopo l'elezione alla presidenza di Borlandi. Nella stessa seduta e in quella successiva (26 gennaio 1963) Costamagna poneva l'accento sul momento favorevole, in quanto il Ministero si dimostrava disponibile a finanziare un centro per lo studio dei notai, del quale lo stesso Costamagna stava stendendo lo statuto; dubbioso appariva Piersantelli che preferiva, come già detto in passato, il ricorso a coedizioni; decisamente favorevoli si dimostravano Borlandi (che ne avrebbe riferito al Sindaco) e Pistarino<sup>84</sup>. Nella seduta successiva, il 25 ottobre 1963, il Presidente annunciava che

« si sarebbe già arrivati ad un progetto di statuto e nel mese prossimo si entrerà nella fase conclusiva. La Società, l'Università e il Comune di Genova (attraverso la civica scuola di scritture notarili) darebbero un contributo scientifico; il Ministero sopporterebbe le intere spese di stampa »<sup>85</sup>.

Informava quindi che alcuni consiglieri erano « stati invitati a far parte di un Comitato scientifico per l'organizzazione di una mostra del notariato ligure » in progettazione « per conto del Consiglio Nazionale dei notai in occasione del prossimo congresso notarile » previsto a Genova per la fine del mese di maggio<sup>86</sup>. Di tale Comitato facevano parte (nell'ordine): Francesco Borlandi, Luigi Prosdocimi, Geo Pistarino, Giorgio Costamagna, Giuseppe Piersantelli, Dino Puncuh, Luigi Santini (notaio, in rappresentanza del Comitato esecutivo del Congresso), Vincenzo Oddi (architetto, consulente tecnico); della cura, allestimento della Mostra nonché del relativo catalogo fummo incaricati Costamagna ed io. Essa, una primizia in Italia, inaugurata da Paolo Emilio Taviani, Ministro dell'Interno, ebbe un grande successo mediale<sup>87</sup>. In apertura il presidente Borlandi, rammentando i molti studiosi stranieri ed italiani, « tanto cari alla storiografia genovese », che del notariato avevano fatto oggetto dei loro studi, aggiungendo, in coda a un « lungo elenco di nomi ... quelli di Giorgio Costamagna e di Dino Puncuh – e non soltanto nella loro qualità di ordinatori della Mostra – », accennava « ad un'iniziativa di imminente realizzazione: la creazione in Genova di un Centro Nazionale per la Storia del Notariato a cui il Ministro Taviani, sia

---

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 349.

<sup>85</sup> *Ibidem*, pp. 357-358.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> A titolo di esempio v. U.V. CAVASSA, *Decamerone dei notai*, in « Il Secolo XIX », 13 giugno 1964, p. 3.

personalmente, sia a mezzo della Direzione Generale degli Archivi di Stato, sta prodigando le più lusinghiere attenzioni »<sup>88</sup>.

Non si trattava di sole promesse e speranze: in quegli anni veniva costituito un Comitato scientifico «per lo studio del notariato medievale, composto dai professori Guido Astuti, Franco Borlandi, Giorgio Cencetti, Mario Chiaudano, Giorgio Costamagna, Giorgio Falco, Gianfranco Orlandelli, Beniamino Pagnin, Geo Pistarino»<sup>89</sup>, ai quali vanno aggiunti Luigi Prosdocimi, allora ordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di Genova, Antonino Lombardo, in rappresentanza della Direzione Generale degli Archivi, e Dino Puncuh, in qualità di Segretario. I finanziamenti erano assicurati dal CNR, le pubblicazioni dalla Direzione Generale degli Archivi. Negli stessi anni ebbi l'incarico, da parte dell'esecutivo (Borlandi, Costamagna, Pistarino), di condurre un'inchiesta tra i membri del Comitato in vista della redazione di nuove, aggiornate norme di edizione. A conclusione di un giro di colloqui, che mi portò via via a Torino, Pavia, Bologna e Roma, stendemmo le norme<sup>90</sup>. Pochi anni dopo, in sede di inaugurazione della sede di Albaro, il presidente Borlandi annunciava:

« Promossa dalla Società, la costituzione di un Centro per la storia del Notariato Medievale, ha assicurato la ripresa dell'opera [le edizioni notarili] attraverso finanziamenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e decisivi interventi della Direzione Generale per gli Archivi del Ministero dell'Interno. Una sala di questa nuova sede ospiterà appunto i servizi di coordinamento del Centro che, nel corso del 1968, pubblicherà i primi *quattro volumi* della nuova collana »<sup>91</sup>.

Questo annuncio riveste un particolare rilievo: accenna alla pubblicazione di *quattro notai* e ad una *nuova* collana, certamente ministeriale, che avrebbe superato – a meno di non pensare a improbabili forme di coedizio-

---

<sup>88</sup> F. BORLANDI, *La Mostra storica* cit., pp. XXIX e XXXV.

<sup>89</sup> Cfr. la premessa di Geo Pistarino a *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI), p. V.

<sup>90</sup> L'inchiesta fu condotta sulla base di un questionario, alla cui redazione aveva partecipato l'intero comitato esecutivo: cfr. D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in « Actum Luce », VI (1977), p. 71, nota 49 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., p. 603, nota 49). È possibile che da qualche parte ne restino tracce; ho trovato recentemente copia di una lettera inviata (forse a Orlandelli: l'indirizzo scarabocchiato mi indurrebbe a pensarlo) per l'approfondimento di alcuni punti.

<sup>91</sup> F. BORLANDI, *Parole del Presidente* cit., p. 16. I corsivi sono miei.

ne – la nostra. Quanto ai *quattro notai*, dubito che si trattasse di quelli (quattro per l'appunto) di cui si è molto parlato in precedenza; ritengo più probabile che si trattasse dei savonesi, il primo dei quali, il già citato *Arnaldo Cumano*, ebbe una gestazione tormentata, ultradecennale<sup>92</sup>; gli altri tre (Martino, Uberto e Saono) avrebbero dovuto attendere lungamente la luce<sup>93</sup>.

L'iniziativa, nella quale erano state profuse notevoli risorse finanziarie ed umane<sup>94</sup>, rimase allo stadio di progetto. Nel frattempo, la fondazione della 'Collana storica di fonti e studi' diretta da Geo Pistarino, iniziata nel 1969, appoggiata finanziariamente dal CNR, spostò l'attenzione sul notariato coloniale, in minor misura su notai operanti nelle estreme riviere o in Corsica<sup>95</sup>, alcune edizioni dei quali in coedizione<sup>96</sup>.

Passarono pochi anni: finalmente, nel 1967, attraverso colloqui discreti e riservati tra il presidente Borlandi e l'assessore alle Belle Arti Federico Mario Boero, il problema della sede giunse a compimento. Il Comune di Genova prendeva in affitto (all'inizio puramente simbolico, essendo limitato l'onere del Comune al solo rimborso delle spese d'amministrazione) il piano nobile di Palazzo Carrega-Cataldi in Albaro per ospitarvi la Società,

---

<sup>92</sup> V. sopra, nota 89. Stampato nella sola collana ministeriale.

<sup>93</sup> Cfr. *Il cartulario del notaio Martino*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX), pubblicato con contributo finanziario degli istituti della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova (cfr. Verbali di Consiglio, 1969-1984, p. 71, 19 ottobre 1974); *Il cartolare di 'Uberto', II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA. Introduzione di A. ROVERE, Genova-Savona 2009-2010 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XIV; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIV). Sulle attribuzioni di Uberto e Saono rimando a D. PUNCUH, *La vita savonese* cit., p. 130, note 6-8 e al citato *Il cartolare di 'Uberto'*. La prima parte di 'Uberto'. *Atti del notaio Giovanni*, è in corso di preparazione a cura di Antonella Rovere; così gli atti di Saono (in realtà Filippo di Scarmundia e Uberto de Mercato) a cura mia.

<sup>94</sup> Basti vedere per queste ultime l'elenco delle tesi di laurea su edizioni notarili o, comunque, documentarie: cfr. L. BALLETTTO, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di Via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; ASLI, n.s., XLIII/II), p. 490.

<sup>95</sup> Della serie intitolata 'Notai genovesi in Oltremare' v. l'elenco in L. BALLETTTO, *La storia medievale* cit., p. 500, nota 86.

<sup>96</sup> Cfr. D. PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », XXVIII (2002), note 39 e 40; anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit.

implicito riconoscimento del principio che la Società sia ospitata dal Comune di Genova. A rileggere i verbali di allora pare di sognare: si parla della nuova sistemazione, ancora in termini generici, in Consiglio il 27 maggio 1967, con maggiori dettagli in assemblea l'8 giugno per ottenerne il consenso e uno stanziamento straordinario e la nomina di un comitato ristretto<sup>97</sup> per far fronte all'evento. Il 27 ottobre il Consiglio si riunisce per la prima volta in Via Albaro<sup>98</sup>; l'11 dicembre, come già detto in apertura, si inaugura la nuova sede<sup>99</sup>. In pochi mesi fu effettuato il trasferimento, furono affidati e conclusi i restauri del nostro vecchio arredamento, progettati, acquistati e montati schedari e scaffalature per circa 700 metri lineari, furono ricollocati libri, riviste, opuscoli, stampe, manoscritti. Cominciava una nuova vita e si aprivano nuove prospettive, come annunciava il Presidente:

« In questa sede potremo veramente far partecipare una più larga sfera di persone al beneficio dell'utilizzazione e della consultazione del nostro materiale bibliografico. Potremo convocare riunioni periodiche per l'impostazione di ricerche nuove, per la discussione di ricerche in corso o per dibattiti costruttivi su aspetti e problemi della nostra storia<sup>100</sup>; potremo finalmente provvedere a fornire il nostro patrimonio bibliografico di tutti gli strumenti che ne rendano più agevole e proficua la consultazione; potremo considerare concretamente l'avvio di nuove iniziative quale la redazione degli indici analitici per date, luoghi e persone dei 96 volumi pubblicati finora dalla Società, perché la loro utilizzazione non sia problematica<sup>101</sup>; potremo intensificare l'opera di traduzione e di pubblicazione di studi di storia ligure comparsi originariamente in lingue ai più inaccessibili,

---

<sup>97</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 377; Verbali di Assemblea (1926-1974), pp. 196-197. Trattandosi dei mesi estivi, tutti i poteri gestionali e di spesa furono delegati a una commissione composta da Presidente, Vicepresidenti, Tesoriere, Bibliotecario e Segretario.

<sup>98</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 378. In sede di inaugurazione l'assessore Boero mostrò il proprio compiacimento con queste parole: « Se contiamo i due mesi di ferie, dobbiamo riconoscere che, intervenendo in questa operazione un privato, la Società di Storia Patria ed il Comune, le cose hanno proceduto con una certa celerità ... io posso dire di essere molto soddisfatto di questo trasloco a tempo di record »: *Per l'inaugurazione della nuova sede della Società Ligure di Storia Patria (11 dicembre 1967)*, in ASLi, n.s., VIII (1968), p. 22.

<sup>99</sup> *Ibidem*, pp. 11-49, in particolare le pp. 15-20 (*Parole del Presidente*).

<sup>100</sup> Qualcosa di simile al ciclo di conferenze "Storia nostra" dei primi tempi del dopoguerra, ma decisamente allargato ad orizzonti più ampi. Fissate per il primo sabato del mese, tali riunioni ebbero inizio nel maggio 1968, con risultati soddisfacenti, al punto da pensare di renderle quindicinali: Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 381 (6 aprile 1968); *Ibidem*, p. 382 (19 ottobre 1968).

<sup>101</sup> Si cominciò a parlarne ad aprile 1968: *Ibidem*. Sull'argomento v. oltre, p. 36 e sgg.

come il tedesco, il russo, il greco ed il turco<sup>102</sup>; potremo magari un giorno anche avventurarci nell'impresa, forse per il momento ambiziosa [e tale rimane anche oggi] di fornire anche Genova di una sua civica storia in più volumi, redatta da specialisti, ma accessibile al grande pubblico<sup>103</sup>, come hanno fatto e stanno facendo Milano, Venezia, Torino, Bologna, Napoli ed anche altre città minori come Mantova e Brescia [ora Bari, Cuneo, Ferrara, Pavia, Pesaro, Piacenza, Pistoia, Ravenna, Treviso, Vicenza ...] »<sup>104</sup>.

In altra occasione, riferendomi agli anni '68-'69, ho accennato ad «alcune scosse di assestamento, con epicentri esterni alla Società, in ambienti accade-

---

<sup>102</sup> Operazione già avviata in precedenza: cfr. E.A. ZACHARIADOU, *Ertogul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, trad. dall'inglese di A. VASKAS VASILIAUSKAS, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 153-161; V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo. Immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure*, trad. dal tedesco di M.A. FORGIONE, in ASLi, n.s., VII (1967), pp. 39-85; L. KATUSKINA, *Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi da Verrucola Bosi (1417-1425)*, trad. dal russo di M.T. DELLACASA, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 109-175 e soprattutto G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo cit.*, nella vecchia traduzione di O. SOARDI (già traduttore, agli inizi del Novecento, di H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo*, in ASLi, XXXV (1905-1906), rimasta manoscritta (cfr. *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di V. DE ANGELIS, in ASLi, n.s., XVII, 1967, n. 281, p. 615), rinfrescata e aggiornata a cura di G. FORCHERI, L. MARCHINI, D. PUNCUH. L'iniziativa non ebbe seguito.

<sup>103</sup> Di questo argomento si era cominciato a parlare il 25 ottobre 1963, quando Piersantelli, subcommissario del disciolto Istituto per la Storia di Genova, proponeva di mettere la questione all'ordine del giorno della prossima riunione: Verbalì di Consiglio (1922-1969), p. 359; analoga richiesta venne da lui rinnovata il 15 maggio 1965: *Ibidem*, p. 372. Si tornerà sull'argomento il 17 maggio 1969. In tale occasione, di fronte alla richiesta di collaborazione della Società, avanzata da Piersantelli in qualità di rappresentante di un Editore (non ne fornì il nominativo) interessato alla pubblicazione di una Storia di Genova in più volumi, della quale lo stesso Piersantelli figurava coordinatore, il presidente Borlandi dichiarò di non essere « disponibile ad offrire la sua collaborazione né a titolo personale né a nome della Società per un'iniziativa che allo stato presente degli studi non potrebbe dire niente di nuovo, tenuto conto delle troppe oscurità in cui sono avvolti alcuni secoli della storia genovese. Se anche il Consiglio deliberasse di accettare una simile proposta, il Presidente scinderebbe la sua responsabilità ». A suo parere la proposta Piersantelli non appariva conciliabile con « un'iniziativa facente capo al Sindaco e al Prefetto al fine di studiare la possibilità di fondare un istituto collegato con la Società e col programma di compiere tutte le ricerche preparatorie necessarie a tale iniziativa »; il Consiglio, dopo ampia ed approfondita discussione, si limitò a nominare una commissione « col compito di individuare le difficoltà che l'iniziativa ... comporterebbe ». Tale commissione (Costamagna, De Negri T.O., Felloni, Oreste, Pistarino) avrebbe dovuto riferire « in merito alla possibilità di ricostruzione storica dei vari periodi della storia genovese indicando anche » le ricerche da effettuare: *Ibidem*, pp. 389-391. E non se ne parlò più. Solo in tempi recenti ho approntato uno schema di progetto, partendo proprio dalle predette dichiarazioni di Borlandi in merito alla necessità di ampie ricerche preparatorie, in archivi italiani e stranieri, soprattutto per quei secoli ancora scarsamente visitati dalla storiografia ligure.

<sup>104</sup> *Per l'inaugurazione della nuova sede cit.*, p. 18.

mici, già avvertibili fin dal 1964, in occasione della Mostra del notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l'intero consiglio »<sup>105</sup>. Chiamato in causa per queste parole<sup>106</sup>, ritengo giunto il momento di chiarire il mio pensiero e rendere testimonianza, in parte appoggiata dai verbali societari, in parte dai ricordi personali.

Fin dall'inizio della mia Segreteria, come già detto proposta da Pistarino, si manifestarono le prime incrinature, ora per l'impossibilità da parte di chi scrive di gestire al meglio il lavoro di alcuni collaboratori, da lui indicati<sup>107</sup>, ora per la mia richiesta di addebitare agli autori le spese di maggiori correzioni<sup>108</sup>. Nel frattempo anche a livello accademico i rapporti si erano deteriorati: alla fine del 1963 fui 'trasferito', più o meno volontariamente<sup>109</sup> all'Istituto Universitario di Magistero – comunale, statizzato pochi anni dopo e diventato quindi Facoltà della nostra Università – in qualità di assistente volontario di Storia medievale e moderna<sup>110</sup>; qui, presa la libera docenza in Paleografia Latina nel 1968, ne fui titolare – dopo una breve parentesi (1968-69) di insegnamento di Latino medievale –, prima per incarico e quindi dal 1976 in qualità di professore ordinario. Il tutto accompagnato dall'ostilità, più o meno manifesta, di Pistarino, anche in occasione della già ricordata Mostra, che mi proiettava nel novero degli esperti di storia del notariato<sup>111</sup>. Di qui,

---

<sup>105</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società* cit., p. 14.

<sup>106</sup> V. sopra, nota 4.

<sup>107</sup> Qualche accenno nei Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 370 (16 novembre 1964).

<sup>108</sup> Altro accenno *Ibidem*, p. 369, motivato dalle troppe correzioni apportate « nell'articolo del prof. Nada (Atti, LXXVII, fasc. II) ».

<sup>109</sup> Non su mia richiesta come scritto da Laura Balletto (*La Storia medievale* cit., p. 505), ma su 'persuasivo' invito di Pistarino, che mi prospettava la possibilità di un brillante futuro, che infatti conquistai, ma suo malgrado, come si vedrà.

<sup>110</sup> Il compito era gravoso: numero elevatissimo di studenti e, quindi, di esami (ricordo un intero mese di luglio – forse 1968 – interamente impegnato (domeniche comprese) a fare esami al posto del titolare, fuori sede per esami di maturità), tesi di laurea, lezioni (nell'a.a. 1965-66 addirittura due cicli dedicati rispettivamente alla Rivoluzione francese e alla Resistenza italiana), compiti organizzativi, come impiantare il nuovo Istituto di Storia medievale e moderna (allora non c'erano segretari; tutta la gestione amministrativa, compresa l'organizzazione bibliotecaria, ricadeva sulle spalle degli assistenti; ne avevo fatto una decennale esperienza a Lettere). Aggiungo ancora che in quegli stessi anni (fino al 1968), oltre i compiti universitari e di segreteria della Società, volontari e gratuiti, ero impegnato per non meno di 30 ore settimanali come Direttore e insegnante della Scuola per le Attività Siderurgiche, nello stabilimento di Cornigliano dell'Italsider.

<sup>111</sup> V. sopra, testo della nota 88.

certamente, il primo posto tra i medievisti ‘eretici’ attribuitomi da Edoardo Grendi, che giustamente lamenta la mancanza di « un vigoroso dibattito storiografico », sostituito, in questi casi, sottinteso il mio e di altri, « dalla fredda ostilità accademica »<sup>112</sup>, della quale ancora oggi non so rendermi ragione, neppure dopo l’assunzione di colpa (peraltro senza darne le motivazioni) da parte pistariniana durante una seduta del Comitato Nazionale Colombiano.

Su questo clima, intorbidato dai dissensi accademici, piovvero – come benzina sul fuoco vorrei pensare – gli elogi eccessivi tributatimi dal presidente Borlandi per il trasferimento e l’allestimento della nuova sede<sup>113</sup>. Pochi mesi dopo (marzo 1968) conseguivo la libera docenza, provocando, al momento dell’acquisizione della notizia, a detta di testimoni fededegni, una reazione spropositata di Pistarino. In tale atmosfera andavamo incontro all’assemblea del 14 dicembre 1968, la prima ‘elettorale’ – si badi bene – dopo l’ingresso nella bellissima e prestigiosa sede di Albaro, che doveva marcare la mia ‘caduta inevitabile’, come deciso in una seduta dell’Istituto di Paleografia e Storia Medievale, del cui esito venni tempestivamente informato da persona che vi aveva preso parte. Ne informai il Presidente, che affrontò con la solita serenità, non senza aver allertato altri consoci, l’assemblea, nella quale Giovanni Forcheri espresse « a nome proprio e di un gruppo di soci il ringraziamento al Presidente e al Segretario per il radicale cambiamento della Società verificatosi nel triennio scorso »<sup>114</sup>. Appare significativo che il Presidente Borlandi, rieletto con 127 voti (su 133 votanti), dichiarasse, dopo i ringraziamenti di rito, « di riservarsi l’accettazione fino alla fine delle elezioni, *per poter conoscere su quale aiuto potrà contare da parte del Consiglio* »<sup>115</sup>. L’esito della votazione per i Consiglieri fu superiore ad ogni attesa: risultai eletto al secondo posto, con 112 voti (su 134 votanti), dietro Costamagna che ne ebbe 116, laddove la pattuglia di nomi ascrivibili al ‘partito avverso’ rimase ferma tra 10 e 23 voti: in parole povere nemmeno tutti gli aderenti di Pistarino, valutabili in circa 30<sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 136 e nota 37. Non che siano mancati dissensi di natura scientifica su iniziative e metodi editoriali, ma essi rimasero in gran parte ovattati, mai esplicitati apertamente.

<sup>113</sup> Cfr. *Parole del Presidente* cit., p. 18.

<sup>114</sup> Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 201.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*, pp. 201-203. Furono eletti vicepresidenti Leonida Balestreri e Giovanni Pece; consiglieri, nell’ordine, dopo Costamagna e me, Giovanni Forcheri (voti 103), Luigi Mar-

A questo punto, forse perché rafforzato dal consenso ottenuto, comisi un deplorabile errore che aprì una vasta lacerazione all'interno della nostra Società. Come già detto, uno dei desideri espressi dal Presidente in sede di inaugurazione della sede<sup>117</sup>, largamente condiviso dai soci, era la redazione degli indici analitici degli « Atti ». Nella seduta di Consiglio del 19 ottobre 1968, assente Pistarino, il Consiglio dava « mandato al Segretario, alla cui responsabilità veniva affidata l'opera, di studiare un piano tenendo conto degli analoghi modelli dell'Archivio Storico Italiano e dell'Archivio Storico Lombardo ... decidendo di pagare lire 50 per ogni pagina di Atti schedata e di destinare gli eventuali avanzi di gestione per l'aumento di tale cifra », dando ancora mandato allo stesso Segretario « di esaminare l'opportunità di alzarla per quei volumi che presentassero maggiori difficoltà ». Contestualmente il progetto trovava spazio nel preventivo 1969, che veniva approvato dall'assemblea dei soci dell'8 febbraio 1969<sup>118</sup>.

E qui casca l'asino. Nel marzo 1969, proprio per rispondere a quanto detto a proposito degli indici, senza informare nessuno, compilai un listino di doppioni della Società, ne stabilii il valore e li offrii in vendita a Istituti Universitari e librai genovesi con esito abbastanza positivo; ne acquistò un lotto anche Pistarino per conto del suo Istituto, ignaro di un gesto avventato che suonava come abuso di potere. Venuto a conoscenza casualmente che non c'era stata alcuna delibera al proposito, denunciò la cosa al Presidente e al Bibliotecario, dai quali ebbi i primi seri rimbrotti, ma, adombrando contestualmente tra le righe ipotesi di scorrettezze amministrative, allar-

---

chini (103), Giuseppe Oreste (97), Giuseppe Felloni (94), Geo Pistarino (90), Teofilo Ossian De Negri (77), che rientrava in Consiglio dopo le tristi vicende di cui si è detto, Cesare Cattaneo Mallone (72), Carlo De Negri (66), Guido Farris (64), Nilo Calvini (58).

<sup>117</sup> V. sopra, p. 33.

<sup>118</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), pp. 384-385; Verballi di Assemblea (1926-1974), p. 204. A proposito di questa decisione, osservo che nell'assemblea del 28 giugno 1969 (v. oltre, p. 38 e sgg.) Pistarino dichiarò che se fosse stato presente « avrebbe votato contro, perché l'operazione sarebbe stata fatta a pagamento », provocando un intervento vagamente sarcastico da parte del socio Farris, che volle ringraziare « pubblicamente il prof. Pistarino che, evidentemente, pensava di far fare gratuitamente dalla sua scuola gli indici degli Atti ». Rilevava tuttavia che « non se ne era mai parlato prima di questa occasione; che il prof. Pistarino non aveva mai fatto proposte di questo genere ». Concludeva « chiedendo perché tali proposte non erano state fatte in Consiglio ma solo in questa occasione ». Dopo un lapidario cenno dell'Airaldi « trattarsi di osservazioni, non di proposte », Pistarino ribadiva solo che « avrebbe votato contro se fosse stato presente in quella riunione ».

gò la sua denuncia anche a colleghi universitari, non soci<sup>119</sup>. Riunitosi il Consiglio il 17 maggio 1969<sup>120</sup>, il Presidente, dopo l'esposizione dei fatti, pur richiamando « lo zelo e il disinteresse che il Segretario ha sempre dimostrato nei confronti della Società », dichiarava che in quel caso lo zelo era andato « troppo oltre », ammise di aver agito precipitosamente, fuori dei limiti del mio mandato, ed offrì le dimissioni, rimettendomi alle decisioni del Consiglio ed abbandonando la sala per consentire ai consiglieri « piena libertà di discussione ».

A questo punto prese la parola Pistarino: riassunta l'intera vicenda dall'origine e constatato che

« l'operazione di alienazione di parte del patrimonio sociale compiuta non solo senza precisa e specifica autorizzazione, ma addirittura all'insaputa del Presidente della Società, del Bibliotecario – diretto responsabile del movimento librario – e del Consiglio direttivo, che non sono stati preventivamente informati e via via tenuti al corrente né della scelta dei libri messi in vendita, né della determinazione dei prezzi, né dei nominativi degli acquirenti, né dell'importo delle somme introitate o acquisite a credito »<sup>121</sup>, si dissociava « completamente dalla grave responsabilità di un illecito nei riguardi degli organi deliberanti della Società »

e rassegnava le sue dimissioni dal Consiglio direttivo.

I consiglieri, pur dando atto a Pistarino di aver acquistato un lotto dei libri in oggetto per conto del suo Istituto in buona fede e che pertanto nulla poteva essergli imputato, di fronte alle dimissioni del segretario, ritenendo « che ogni decisione non possa prescindere da una valutazione complessiva dell'opera svolta dal segretario in favore della Società »<sup>122</sup>, parevano propensi

---

<sup>119</sup> Tra essi il prof. Francesco Della Corte che me ne informò. Gliene sono rimasto sempre grato, anche per avermi favorito nel mio primo incarico di Latino medievale al Magistero, in attesa che il Consiglio di Facoltà deliberasse l'inserimento a Statuto della Paleografia. Cfr. anche la successiva nota 121.

<sup>120</sup> Tutto quanto segue, soprattutto le citazioni (forse eccessive, ma necessarie ad evitare ricostruzioni di parte) è tratto da Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 391-394; Verbali di Assemblea (1926-1974), pp. 206-217. Ma v. anche la successiva nota 123.

<sup>121</sup> Il che non è precisamente esatto, perché tutte le operazioni suddette furono effettuate mediante emissione di fattura e perché i pagamenti per tal genere di operazioni avvenivano o tramite bonifico bancario o (in qualche raro caso) tramite assegno non trasferibile, ma io non avevo alcun potere di firma.

<sup>122</sup> Parole del Presidente, che riprendeva lo spirito degli interventi di Oreste e T.O. De Negri, i quali riconducevano la vicenda entro i binari dell'eccesso di zelo e, valutando le intenzioni, si mostravano contrari all'accettazione delle dimissioni.

a respingerle. Ne seguì un'ulteriore protesta di Pistarino, «a disagio nei confronti dei terzi, i quali non potendo conoscere come stanno esattamente le cose possono avere facile motivo di critica», che confermava le proprie dimissioni «nel caso di riconferma del Segretario»; ad altro suo ulteriore intervento volto ad ottenere l'aggiornamento della seduta «non risultando l'argomento all'o.d.g.» e quindi non potendosi – a suo giudizio – deliberare «a maggioranza» replicava Forcheri (al quale si associavano Costamagna e Cattaneo Mallone) «che, essendo intervenuta la totalità dei componenti del Consiglio non sussisteva alcuna preclusione alla facoltà di deliberare anche a maggioranza». Dopo l'abbandono della seduta di Pistarino, che riconfermava le dimissioni «nonostante le pressanti insistenze dei presenti in senso contrario», il Consiglio, col solo voto contrario del Salvini, «pur rendendosi ben conto della delicatezza dell'accaduto», ritenne «di dover invitare il Segretario a ritirare le dimissioni presentate».

La questione non si esaurì, anzi si estese largamente: Pistarino inoltrò al Presidente «una lettera di richiesta di assemblea straordinaria, corredata da molte firme di soci»<sup>123</sup>, che fu convocata per il 28 giugno col seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente;
- 2) Dimissioni da consigliere del prof. Pistarino;
- 3) Elezione di un consigliere;
- 4) Varie ed eventuali.

Appariva scontato che lo spirito della richiesta di convocazione era quello di riaprire, in sede di assemblea, il caso del Segretario, contestando al Consiglio il respingimento delle sue dimissioni. Puntualmente, infatti, dopo le comunicazioni del Presidente che ripercorsero l'intera vicenda, comprese, ovviamente le sue pressioni per far recedere il Pistarino da tale decisione, al momento di deliberare sul secondo punto all'o.d.g. si scatenò un uragano di contestazioni da parte di alcuni soci di area pistariniana, con motivazioni enfatiche o fuorvianti<sup>124</sup>, ben al sopra delle righe, coinvolgenti anche consi-

---

<sup>123</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 395 (14 giugno 1969). Nella stessa seduta si deliberava di sospendere, in attesa di rivedere l'intero problema, la compilazione degli Indici, causa della vertenza, anche per dare priorità all'inventario dei beni sociali (peraltro già iniziato).

<sup>124</sup> Degli autori delle citazioni di questa nota non è il caso di dare i nomi: sono comunque scritti nei verbali. «È questione di principio e di moralità civica» (una socia, che chiama

glieri, come Tesoriere e Bibliotecario, che in nessun caso potevano essere chiamati in causa. Lo stesso Pistarino, dichiarandosi «profondamente amareggiato e sconvolto», rifece tutta la storia, preoccupato che, «tenuto conto dei rapporti accademici intercorsi nel passato col prof. Puncuh, per molti anni suo assistente, la circostanza potesse far sospettare una possibile connivenza», allargava a dismisura il discorso. A suo giudizio vi erano «tante piccole cose che di per sé avrebbero scarso significato; ma quando gli organi sociali non funzionano anche nelle piccole cose, ne derivano poi sempre dei guai». A questo proposito chiamava in causa persino l'impiegata di allora [con noi da due anni, la prima non indicata da lui], chiedendo «per quale motivo la stessa firmasse le ricevute delle quote sociali in luogo del Tesoriere»; tutte «piccolezze che possono anche sembrare sciocchezze», ma «quando si va fuori dell'ordine accadono faccende spiacevoli come nella fattispecie». In quest'ultimo caso si trattava di una prassi consolidata da sempre e risaputa, come attestato dal precedente segretario De Negri.

Seguirono molti interventi, alcuni dei quali indirizzati a spostare l'oggetto della discussione, le dimissioni di Pistarino, alla decisione del Consiglio di respingere quelle del Segretario. A questo proposito fu decisamente determinante l'intervento (molto applaudito) di Oreste così concluso:

«Occorre una visione globale della situazione: chi è la persona che stiamo criticando? Una persona che si è caricata sulle spalle il peso della Società, casse di libri, ha lavorato enormemente per mettere in piedi la nuova sede, ha sorvegliato personalmente per dei mesi il trasloco di 600 casse di libri. Io stesso ne sono stato testimone. Nessuno si è preoccupato allora dell'eccesso di zelo. Non si può perciò prescindere da una valutazione globale nella quale siano valutati obiettivamente anche i meriti».

Ad esso fece seguito, a guisa di corollario del respingimento (55 voti contro, 14 a favore e 17 astenuti, tra i quali 14 consiglieri) di una mozione di sfiducia al Consiglio, presentata da 9 soci (tutti appartenenti all'ambiente accademico di Pistarino), il commento di Cesare Cattaneo Mallone: «il Consiglio ha respinto le dimissioni del segretario, oltretutto per le benemerenze acquisite, anche perché preferisce persone che sbagliano ma lavorano a persone che non sbagliano perché non fanno niente».

---

in causa anche «il responsabile del materiale bibliografico»; «si tratta di salvare la Società oppure di mandarla a bagno»; «Chi non può fare il Tesoriere non faccia il Tesoriere; chi non può fare il Bibliotecario, non faccia il Bibliotecario».

Infine l'assemblea si concluse col seguente risultato: a parte 4 schede bianche o nulle, respingevano le dimissioni di Pistarino 47 soci; le accettavano 42. Ne seguì, tra le varie ed eventuali, la lettura di una lettera al Presidente di Nino Lamboglia, critica degli

« orientamenti assunti dalla Società nel dopoguerra, dopo la morte del suo indimenticabile Presidente, sen. Mattia Moresco » [quindi presidenze Vitale e Virgilio: che c'entravamo noi?], dall'accettazione della sede di Palazzo Bianco, « tomba pluriennale della Società » [idem come sopra] al trasferimento in Albaro, « sede sontuosa ed accogliente, ma avulsa dal cuore della vecchia Genova », alla riduzione del formato degli « Atti » [un po' tardi – o no? – per accorgersene, e comunque la decisione risaliva alla Presidenza Virgilio], all'« atteggiamento e quasi il complesso di superiorità o di gelosia col quale la Società, o meglio taluni esponenti di essa [chi?], hanno preso a guardare l'Istituto Internazionale di Studi Liguri » fino al « dualismo scientifico [?] fra la Società stessa e il massimo Istituto storico dell'Università, esploso oggi nel deplorabile contrasto fra il Segretario prof. Puncuh e il prof. Pistarino, che è stato non solo il suo Maestro <sup>125</sup>, ma anche il suo patrono nell'ambito della Società stessa ».

E così si concluse una triste vicenda, con un ulteriore strascico in altra assemblea (24 gennaio 1970), nella quale Calvini, « elevando la sua protesta contro la procedura seguita » [nell'assemblea precedente] presentò le dimissioni dal Consiglio <sup>126</sup>. Nella stessa circostanza il Presidente comunicava che Pistarino lo aveva informato che i suoi collaboratori non erano più in grado di redigere il Notiziario bibliografico degli « Atti » <sup>127</sup>. Senza commento!

---

<sup>125</sup> Nel frattempo i miei rapporti accademici con lui erano di fatto interrotti, anche perché al Magistero gli era subentrato Raffaele Belvederi, titolare della cattedra di Storia medievale e moderna, col quale i dissensi, soprattutto di natura scientifica, alimentati, come vedremo, dal suo predecessore, crebbero e si protrassero per molti anni, fino alla mia 'conquista' della cattedra.

<sup>126</sup> Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 218; successivamente (1985-1994) sarà vicepresidente.

<sup>127</sup> Decisione peraltro già annunciata nella seduta di Consiglio del 27 dicembre 1969 (Verbali di Consiglio 1969-1984, p. 1), nella quale, constatata l'irrevocabilità delle dimissioni di Pistarino, si deliberò di porre all'ordine del giorno della prossima assemblea l'elezione di un consigliere in sostituzione del dimissionario (*Ibidem*, p. 2). Ancora, in tale occasione fu ripreso il tema degli indici: mostratosi troppo ambizioso il progetto di comprendere anche lemmi per materia, « soprattutto per il carattere personale che un rigoroso indice per materia veniva ad assumere, si ripropose pertanto il piano quadriennale per un indice analitico, ... ma ridotto solo a indice onomastico, toponomastico e per data » (*Ibidem*, p. 5.), affidandosi, nella seduta del 13 giugno 1970, al Segretario « la responsabilità della scelta delle persone e della realizzazione del programma secondo i tempi prestabiliti » (*Ibidem*, p. 10), che comunque

Cominciava la divaricazione tra la Società e la scuola medievistica genovese. Al momento l'unico 'eretico' ero io. Considerate le circostanze, non c'era da esserne proprio contenti.

Resta più poco da dire. Il Pistarino, turbato dall'esito dell'assemblea, confermò le dimissioni e non partecipò più alla vita della Società. Ma il fuoco covava sotto la cenere. Quando, nel 1971, pubblicai negli « Atti » il *Carteggio di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova (1400-1409)*<sup>128</sup>, l'incendio divampò attraverso quattro recensioni negative<sup>129</sup>, il cui confronto rivela apertamente l'orchestrazione, se non addirittura il passaggio di una 'velina'<sup>130</sup>, che mi spinsero a rispondere con una replica, stampata a mie spese<sup>131</sup>, e non negli « Atti », come sarebbe stato giusto, trattandosi di rilievi, « certo non

---

avevano già subito non poco ritardo per diversi motivi, come denunciato al Consiglio del 28 novembre 1970 (*Ibidem*, pp. 12-13). Il progetto, che si basava ancora su metodi tradizionali, senza ricorso ai più moderni trattamenti, prevedeva, nell'ordine: primo rilevamento su schedine (una per ogni nome), condotto su ogni pagina (unico lavoro a pagamento); quindi da parte mia, verifica, pagina per pagina di ogni volume, collocazione delle schedine in ordine alfabetico, battitura a macchina delle stesse con riunificazione dei singoli lemmi; infine ricollocazione in ordine alfabetico delle schedine di tutti i volumi (a queste ultime operazioni partecipò, verso la fine degli stessi anni Settanta, Antonella Rovere). Il programma venne sospeso definitivamente alla fine del decennio per mancanza di collaborazioni e soprattutto per i sopraggiunti gravosi impegni assunti da Presidente e Segretaria nell'Archivio e Biblioteca privati Durazzo-Giustiniani e conseguenti studi connessi. Rimaneva ancora molto lavoro; meno di una decina di volumi da schedare, ma soprattutto distinguere gli omonimi (paternità o, in mancanza, periodo di esistenza), operazione evitata al momento del primo rilevamento. Tutto il lavoro compiuto è oggi consegnato a decine di migliaia di schede battute a macchina, disposte in ordine alfabetico.

<sup>128</sup> ASLi, n.s., XI/I (1971).

<sup>129</sup> G. PISTARINO in « Bollettino storico bibliografico subalpino », LXX (1972), pp. 302-303; F. SURDICH in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXXII (1972), pp. 159-160, blandamente critiche; F. POGGIO in « Critica Storica », n.s., X (1972), pp. 324-331, la più violenta e falsa, nella quale si intravede l'ispirazione se non la stessa mano di Pistarino, del quale il Poggio era amico; R. BELVEDERI in « Nuova Rivista Storica » LVI (1972), pp. 473-475. Anni dopo, Armando Saitta, direttore di « Critica Storica », si scusò con me durante una simpatica cenetta genovese; il temporaneo ricovero in ospedale all'epoca del fatto gli aveva impedito di leggere il testo prima della stampa.

<sup>130</sup> È il caso di quella di Belvederi, nella quale è evidente la derivazione dalla recensione precedente, che fece dire ad un collega solitamente cauto: « Che poi un recensore mutui da altri mi pare veramente di cattivo gusto »: lettera che conservo.

<sup>131</sup> D. PUNCUH, *In merito al carteggio di Pileo de Marini*, Alessandria 1973; ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 247-268. Se ne parlò in due sedute di Consiglio, del 31 gennaio e del 7 aprile 1973; Verbali di Consiglio (1969-1984), pp. 50-51, 53.

tutti sereni»<sup>132</sup>, ad un lavoro in essi pubblicato, al fine di trarre dall'imbarazzo alcuni consiglieri.

Il solco si era così accentuato; Pistarino uscì dalla Società; l'ostilità coinvolse persino il saluto. Quanto seguì in seguito, fino alla 'conquista' della cattedra di Paleografia Latina, riguarda esclusivamente la mia persona. Solo quando, su mia proposta, nel 1985, dopo che, l'anno prima, lo avevo invitato a tenere la prolusione al convegno dedicato alla battaglia della Meloria<sup>133</sup>, la Società lo elesse socio onorario, ripresero, sia pur molto formalmente, i contatti che trovarono esito positivo in sede di Comitato Nazionale Lombiano, come già detto<sup>134</sup>.

La Presidenza Pesce, già vicepresidente al momento della scomparsa prematura di Borlandi (29 marzo 1974, a nove mesi dal termine del mandato triennale), volutamente provvisoria e di transizione, sia per concludere quanto già avviato sotto la direzione del suo predecessore<sup>135</sup>, sia per fronteggiare possibili ritorni di fiamma<sup>136</sup>, apriva la strada a quella, già nell'aria, di Giorgio Costamagna. Sotto la sua guida, oltre alla stampa dell'opera di Michel Balard, in coedizione con la prestigiosa École française d'Athènes et de Rome<sup>137</sup>, si aprivano nuovi percorsi, da me sviluppati e perfezionati in seguito, quando (1978), non consentendo Costamagna ad una sua rielezione sia per problemi di salute, sia per le difficoltà che la cattedra nell'Ateneo milanese e la sua abitazione a Pegli<sup>138</sup> frapponevano agli impegni societari, lo sostituì su sua stessa designazione.

---

<sup>132</sup> Così si esprese un altro collega, per di più amico intimo di Pistarino, del quale non faccio ovviamente il nome, ma la cui lettera ho conservato.

<sup>133</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova, 24-27 ottobre 1984 (ASLI, n.s., XXIV/II, 1984, ma 1985), pp. 23-50.

<sup>134</sup> V. sopra, p. 35.

<sup>135</sup> Ad es. la stampa dell'opera del Caro: v. sopra, nota 79.

<sup>136</sup> Avvisaglia dei quali fu l'inaspettato arrivo (dopo anni di assenza) di Bulferetti e Costantini, oserei dire in avanscoperta, reso inutile dal momento in cui li rassicurai che la Società non era in crisi e nemmeno 'in vendita'; infatti se ne andarono prima del termine dell'assemblea (25 maggio 1974) che affidò la Presidenza a Pesce: *Verbali di Assemblea (1974-2000)*, pp. 1-4.

<sup>137</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup> – début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Genova-Roma 1978 (ASLI, n.s., XXVIII/I e II; Bibliothèques des écoles françaises d'Athènes et de Roma, 235).

<sup>138</sup> Scherzando, con la sua solita bonomia, era solito sostenere, non senza ragione, che paradossalmente impiegava più tempo a venire in Albaro da Pegli che non ad andare a Milano.

Più e più volte ho ricordato quanto importante per la Società sia stato l'incontro con la Marchesa Carlotta Cattaneo Adorno: la nostra 'avventura' nell'archivio e nella biblioteca Durazzo Giustiniani nasce da lì. Si deve ad essa se la Società Ligure di Storia Patria è stata proiettata in alto, ai finanziamenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Ministero per i Beni culturali, della Giunta Centrale per gli Studi Storici, alla considerazione di colleghi ed amici che mi hanno eletto, nel 1981<sup>139</sup>, nel Consiglio nazionale dei beni culturali in rappresentanza degli Istituti culturali, confermandomi per un altro mandato, facilitandomi così nuovi e preziosi incontri e fonti di finanziamento diverse. Potevo così, nel 1982, enunciare, sia pur come manifesto o 'libro dei sogni', un programma di edizioni di fonti e di indagini archivistiche, completato in larghissima misura<sup>140</sup>, realizzando con ciò un desiderio di Giorgio Falco<sup>141</sup>, trasmessomi dalla scuola di Geo Pistarino<sup>142</sup>, «nella quale si riconoscono anche coloro che se ne sono distaccati per cercare strade diverse»<sup>143</sup>, rimasto tuttavia, prima di me, in gran parte semplice illusione.

---

<sup>139</sup> La mia candidatura fu avanzata (per non dire cordialmente impostami) da Ernesto Sestan e Gina Fasoli, rispettivamente presidenti delle Deputazioni di Storia Patria per la Toscana e per la Romagna, col pieno appoggio di Armando Saitta, in una piacevole riunione conviviale a Pisa, nel dicembre 1980, in casa del compianto Cinzio Violante, in occasione del convegno per il cinquantenario della Società Storica Pisana.

<sup>140</sup> D. PUNCUH, *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in "I Liguri dall'Arno all'Ebro". *In ricordo di Nino Lamboglia*. Atti del Congresso, Albenga 4-8 dicembre 1982 («Rivista di Studi Liguri», L, 1984, pp. 214-228); ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 611-630. Prospettavo, tra l'altro, l'ordinamento dell'archivio del Banco di San Giorgio, le edizioni di grandi cartari monastici, tra i primi, quelli di San Siro e di Santo Stefano, dei *Libri iurium*, di notai impegnati in curie comunali e vescovili. Chiunque conosca un po' le vicende sociali di questi ultimi (si fa per dire) anni, sempre riscontrabili attraverso gli «Atti» (cfr. quanto detto in diverse occasioni, quali inaugurazioni di anni sociali, assemblee di rinnovo cariche, discorsi introduttivi di convegni), conosce gli obiettivi conseguiti. Se non bastassero gli «Atti» si vedano i 24 volumi della collana 'Fonti per la storia della Liguria', iniziata nel 1992 e l'allargamento fino al XV secolo della collana 'Notai' della quale molto si è detto in questa sede. È, quest'ultimo, il tema più prestigioso sul quale impegnare le future energie.

<sup>141</sup> Cfr. al proposito G. PISTARINO, *Giorgio Falco tra documenti e storia*, in «Nuova Rivista Storica», LII (1968), p. 18, nota 42.

<sup>142</sup> ID., *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova 1958, pp. 509-523.

<sup>143</sup> D. PUNCUH, *Edizioni di fonti* cit., p. 612.

Qui mi fermo. Valga quello che vale, questa è *'la mia verità'* che per vari motivi, facilmente intuibili, avrei volentieri taciuto se non fossi stato chiamato in causa da alcuni collaboratori di questa raccolta<sup>144</sup>; è sfogo e confessione di chi ritiene doveroso passare la mano quanto prima. Se è vero quanto dettomi da un grande e più anziano collega, che il miglior allievo è quello che si mangia il maestro, è forse altrettanto vero quello che sosteneva un grande sacerdote genovese, don Antonio Balletto, «che un vero maestro è colui che si sente felice quando un allievo lo supera»<sup>145</sup>. Se le cose stanno veramente così, allora posso affermare senza falsa umiltà, di essere stato (forse lo sono ancora) un vero maestro, che, nonostante i tempi in cui viviamo e la profonda crisi della ricerca e delle strutture accademiche, dichiara, come già fatto in passato, in occasione di un indimenticabile incontro in Società col card. Dionigi Tettamanzi, «bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi»<sup>146</sup>, in attesa del «Nunc dimittis»<sup>147</sup>, più tardi possibile, spero, per poter continuare il mio lavoro in spirito di servizio<sup>148</sup> e per godere ancora a lungo la gioia che mi danno i miei nipotini.

---

<sup>144</sup> V. sopra, nota 4.

<sup>145</sup> Cfr. S. VENTO, *Frammenti di sentieri comuni. Un'esperienza editoriale profetica, una sconfitta dolorosa*, in A. BALLETO e P. TUBINO, *Sacerdoti nella città. Esperienze di umanesimo cristiano*, Reggio Emilia 2010, p. 21.

<sup>146</sup> 2 Tim 4, 7.

<sup>147</sup> Luc 2, 29. Questa citazione biblica e la precedente sono state riprese anche per il laico Vito Vitale: cfr. *Vito Vitale e l'opera sua* cit., pp. 9 e 15 rispettivamente da A. Virgilio e R.S. Lopez.

<sup>148</sup> Un lavoro che continua a piacermi e nel quale credo; per questo riproduco qui le parole rivoltemi da un caro collega scomparso prematuramente, a proposito della polemica di cui alla nota 129: «Hai fatto benissimo a rispondere per le rime anche se è evidente, tu riesci perfettamente a dimostrarlo con un certo fair play che ti deve essere costato un poco, che gli appunti "scientifici" che ti hanno mosso sono dettati da prevenzioni che hanno forse molto di "accademico" ma ben poco di "scientifico". Era tuo dovere difenderti e aver scelto le stesse armi dimostra *che tu credi nel tuo lavoro* e sei sicuro di ciò che fai, cosa che non accade troppo di frequente». Il corsivo naturalmente è mio.

## INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo